FMPS
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2026

isole

OPERA E TEATRO MUSICALE

20 LUGLIO 2026
ORE 21.15, TEATRO DEI ROZZI, SIENA

21 LUGLIO 2026
ORE 18.00, TEATRO DEI ROZZI, SIENA

WOLFGANG AMADEUS MOZART

DON GIOVANNI

IL DISSOLUTO PUNITO

Dramma giocoso in due atti KV 527
Libretto di Lorenzo Da Ponte

In collaborazione con
Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto
Verona Accademia per l'Opera
Accademia Siena Danza

Si ringrazia per la gentile collaborazione il Comune di Siena

Si ringraziano il Teatro Regio di Parma e l'Associazione Arena Sferisterio – Macerata Opera Festival

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione
Presidente
RICCARDO COPPINI

Vice Presidente
ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri
PIETRO CATALDI
DONATELLA CINELLI COLOMBINI
PAOLO DELPRATO
NICOLETTA FABIO
MARCO FORTE
ALESSANDRO GORACCI
CRISTIANO IACOPOZZI
GIANNETTO MARCHETTINI
ELISABETTA MIRALDI

Collegio Sindacale
STEFANO GUERRINI
ALESSANDRO LA GRECA
LORENZO SAMPIERI

Direttore Artistico
NICOLA SANI

Direttore Amministrativo
ANGELO ARMIENTO

Wolfgang Amadeus Mozart
(Salisburgo, 1756 – Vienna, 1791)

Don Giovanni

Il dissoluto punito (1787)

Dramma giocoso in due atti KV 527

Libretto di Lorenzo Da Ponte

DON GIOVANNI
Tamon Inoue (20)
Gianandrea Navacchia (21)

LEPORELLO
Nicola Patat (20)
Kevin Baliviera (21)

COMMENDATORE
Adelion Kola (20)
Paolo Castellari (21)

MASETTO
Adelion Kola (20)
Paolo Castellari (21)

DONNA ANNA
Aleksandra Magdalena Bednarz (20)
Nicoletta Zappa (21)

DON OTTAVIO
Stefano Colucci (20)
Giovanni Petrini (21)
DONNA ELVIRA
Annapaola Trevenzuoli (20)
Andjela Spaić (21)

ZERLINA
Lucia Pagano (20)
Marina Chamedes (21)

Solisti: Talenti del Corso di Canto dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena, **William Matteuzzi** docente

Contadini e Contadine / Servi /
Suonatori / Demoni e Diavoli
Chigiana Vocal Ensemble

CHIGIANA VOCAL ENSEMBLE

ORCHESTRA FONDAZIONE LUCIANO PAVAROTTI
Martina Gremignai flauto
Leonardo Travasoni oboe
Martina Di Falco clarinetto
Martino La Vena fagotto
Elisa Del Pero corno
Linda Guglielmi, Rebecca Dallolio violino
Ghyneska Padrino viola
Elia Moffa violoncello
Edoardo Dolci contrabbasso

FRANCESCO DE POLI maestro al cembalo

NICOLÒ JACOPO SUPPA direttore

LORENZO DONATI maestro del coro

HENNING BROCKHAUS regia

VALENTINA ESCOBAR coreografia

GIANCARLO COLIS scene e costumi

EVA BRUNO light designer

LOREDANA MUZZI, MARIA VITTORIA TULLI, ANGELA RIBAUDO, GIULIA TIZI danzatrici

con la partecipazione di
Emilia Di Iasio, Sofia Fabbiani, Anastasia Kovalevska, Giorgio Maffeis, Stella Rognini, Antonia Sacco, Sara Santini
della Compagnia Siena Danza

*Si ringrazia la direttrice **Anastasia Sardo** per la gentile collaborazione*

collaboratori alla regia
Gunes Gizem Cetin, Marco Pagani

maestro di palcoscenico
Niccolò Cantara

maestro alle luci
Hiroko Takafuji

collaboratrice scene e ai costumi
Francesca Mosna

assistenti ai costumi
Clelia De Angelis, Clara Restivo

capo sartoria
Clelia De Angelis

sarta
Ana Regina Barbosa Jacinto

acconciature e trucco
Beautiful style by Rosy

sopratitoli
Prescott Studio

maestro collaboratore ai sopratitoli
Bernardo Messeri

responsabile di produzione
Caterina Ruzzante

direttore tecnico
Marco Messeri

personale tecnico
Prospettiva Palco

Si ringraziano il Teatro Regio di Parma e l'Associazione Arena Sferisterio – Macerata Opera Festival

In collaborazione con
Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto
Verona Accademia per l'Opera
Accademia Siena Danza

Si ringrazia per la gentile collaborazione
il Comune di Siena

CHIGIANA VOCAL ENSEMBLE

SOPRANI

Maria Chiara Ardolino, Chiara Bertolotti,
Susanna Coppotelli, Camilla Costa, Sara Mazzanti,
Daria Mishurina, Midori Namikawa,
Francesca Panzolini, Anita Sisino

CONTRALTI

Chiara Maria Casiraghi, Francesca Cataoli,
Anna Chiara Mugnai, Barbara Daniela Perrotta,
Caroline Voyat

TENORI

Costantino Benini, Alessio Chiuppesi,
Federico La Rocca, Lorenzo Renosi,
José Ángel Sánchez Colmenares,
Federico Viola

BASSI

Raffaello Brutti, Cristian Chiggiato,
Silvio De Cristofaro, Sandro Degl'Innocenti,
Marcello Zinzani

Liberi di, liberi da: ossia il giusto e l'immorale
di Stefano Jacoviello

No, anche se a qualcuno possa sembrare una trovata bizzarra e inopportuna, non stiamo parlando dell'omonimo brano acid jazz dei fiorentini Dirotta su Cuba che faceva da sottofondo all'estate del 1995, probabilmente meno torrida di questa. Ad ogni modo, i versi della canzone *Liberi di, liberi da* descrivevano uno smarrimento dei più giovani nei confronti della loro attualità politica che ritrae particolarmente bene la condizione di coloro che duecento anni prima, al crepuscolo delle monarchie assolute, non sapevano esattamente da che parte stare pur sentendo un insopprimibile desiderio di cambiamento. Come uno slogan, il titolo del brano del gruppo pop italiano centra inaspettatamente il nodo problematico al centro dell'opera di Mozart e il suo testo può ben essere interpretato come un blando riflesso polemico al "dongiovannismo" che ancora nell'ultimo scorcio del Novecento caratterizzava la scena politica italiana e internazionale: ovvero, la confusione e il ribaltamento ideologico fra etica e morale, spazzate via entrambe da un moralismo amorale che contrabbandava una libertà per tutti finalmente raggiunta, ma ottenuta in verità a discapito dei più deboli, ingannandoli di poter assaggiare anche nel loro piccolo i privilegi dei forti.
Non è difficile rintracciare i tratti di un populismo stranamente familiare nelle parole di Don Giovanni che,

mostrandosi in sintonia con le ambizioni dei suoi contadini li invita a goder della sua mensa: «*Sù! svegliatevi da bravi! Sù! coraggio, o buona gente! Vogliam star allegramente, vogliam ridere e scherzar*», mentre si prepara a beffarli e usufruire dei suoi vantaggi concupendo la scaltra Zerlina.

La sovrapposizione pericolosa fra il bene e il giusto, convintamente praticata da Don Giovanni, è la stessa che negli anni ’90 del Novecento mirava a liberare il giusto dalle pastoie della giurisprudenza e ad abbandonare il giudizio di valore alla relatività dei punti di vista di chi supponeva di poterselo permettere. Gli strascichi di tale scivolamento ideologico si sono protratti fino all’attualità, corroborando la nascita di movimenti a-politici e a-partitici, innescando l’alternanza ballerina di entusiasmo e scoraggiamento nei confronti della rappresentanza politica e del valore del voto. Questa confusione metteva radici già negli anni ’80 della Repubblica Italiana ed era alla base di un concetto di “libertà” ben diverso da quello invocato dalla divina Raffaella Carrà che nel 1978 rivendicava: «*ma girando la mia terra io mi sono convinta che non c'è odio non c'è guerra quando a letto l'amore c'è*». I versi della celebre *Tanti Auguri*, che da più di quarant’anni animano le feste degli italiani fino a trascinare le più recenti parate del gay pride, sono espressione di un cosmopolitismo e di un progressismo che potrebbe stare perfettamente in bocca a Zerlina: lette con attenzione al di là dei lustrini e dei chroma-key della TV

d'un temps, le parole intonate dalla Carrà sarebbero state sottoscritte convintamente dai coetanei di Mozart che, associati nelle logge massoniche, si battevano per la libertà dei libertari contro quella dei libertini, ammannita da élite aristocratiche arroganti che continuavano a reputare tanto eterna la loro superiorità protetta quanto inevitabile la loro naturale ossessione per la dissoluzione. Ne è un chiaro esempio il programma di Don Giovanni per la serata, annunciato a Leporello: «Qualche ragazza, teco ancor quella cerca menar. Senza alcun ordine la danza sia; chi'l minuetto, chi la follia, chi l'alemanna farai ballar. Ed io frattanto dall'altro canto con questa e quella vo' amoreggiar. Ah! la mia lista doman mattina d'una decina devi aumentar!».

Le intriganti risonanze fra le complessità sociali, politiche e culturali delle due epoche a confronto che si condensano mirabilmente nel *Don Giovanni* sono la linfa che alimenta l'interpretazione e la messa in scena di Henning Brockhaus, realizzata nel 2022 per la 76ª stagione del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto e riallestita per il Chigiana International Festival & Summer Academy 2026 – *Isole*, con un cast tutto di giovani talenti dell'Accademia Musicale Chigiana, compreso il direttore Nicolò Jacopo Suppa, ex allievo della classe di Daniele Gatti e Luciano Acocella. La partitura viene eseguita da un ensemble ridotto, che suona in maniera diversa da come siamo abituati ad ascoltare l'opera. Tuttavia, la scelta di eseguire tutto

senza raddoppi orchestrali rende particolarmente intellegibile la bellezza della scrittura mozartiana, ne fa apprezzare meglio l'equilibrio prodigioso e l'elegante razionalità, oltre a riportare il pubblico nell'atmosfera sonora più vicina a quella originaria di fine Settecento.
La fedeltà al testo, al di là di ogni apparenza, non riguarda tuttavia solo la dimensione musicale. La regia di Brockhaus non fa altro che lasciar emergere ciò che è già attuale nella drammaturgia del *Don Giovanni*, tenendo intatto il filo che ci lega non troppo inaspettatamente ai tormenti del Secolo dei Lumi. La versione di Brockhaus mette Da Ponte e Mozart in condizione di gettare uno sguardo sull'attualità svelandone i vizi senza falsi pudori. Con l'erotismo sfrenato irride il "buon senso" della classe borghese, ormai divenuta definitivamente piccola piccola, e accusa la sua difesa della moderazione scambiata per garanzia di rispetto delle sensibilità dei singoli, nascondendo l'espulsione dalla società di chiunque sia "altro", diverso, non conforme alle regole e semplicemente animato da sincera vitalità. Attraverso la messa in scena, Brockhaus ragiona sui problemi artistici ed estetici della contemporaneità e dalla sua imbarcazione, che galleggia sui secoli dell'opera musicale, getta una cima ai giovani che restano a guardare sulla riva, sperando che la acchiappino e si lascino coinvolgere in una discussione aperta sul senso del corpo, del diritto alla scelta, della sessualità e dell'amore, in un'unica parola, della libertà.

Fra le opere di **Wolfgang Amadeus Mozart** su libretto di Lorenzo Da Ponte che compongono la celebre "trilogia" (*Le nozze di Figaro*, 1786 e *Così fan Tutte*, 1790), ***Il dissoluto punito, ossia il Don Giovanni*** (1787) è forse quella più emotivamente travolgente per il gusto degli spettatori moderni. Avvolta da un'atmosfera cupa, costellata di morti misteriose e peccati da espiare, la vicenda dello scostumato protagonista sembra ricalcare la leggenda che nell'immaginario comune ha fatto di Mozart un eccentrico, irrequieto e irregolare, tanto che gli spettatori potrebbero giurare di riconoscere in Don Giovanni il simulacro del compositore.
Effettivamente, nonostante Mozart avesse cercato per tutta la vita di raggiungere un equilibrio personale nella solidità della famiglia e nella assoluta convinzione dell'uguaglianza di genere, la sua immagine e la sua memoria hanno cominciato ad essere stravolte fin da subito, appena dopo la sua morte. Il dramma poetico *Mozart e Salieri* scritto nel 1830 da Aleksandr Sergeevič Puškin che contrapponeva il genio ribelle di Salisburgo al potente e invidioso compositore italiano, rappresentante dell'establishment imperiale ed epigono dell'Ancien Régime, è diventato un'opera di Nikolaj A. Rimskij Korsakov nel 1897, è servito come riferimento per la pièce teatrale *Amadeus* di Peter Shaffer del 1978, che a sua volta ha fatto da base per la sceneggiatura dell'omonimo capolavoro cinematografico di Miloš Forman (1984). Quest'ultimo, più recentemente, ha dato luogo a un remake nelle forme della miniserie televisiva *Amadeus*, diretta da Joe

Barton nel 2025. L'avvelenamento ordito da Salieri per uccidere Mozart nel pieno del suo successo, facendogli addirittura scrivere inconsapevolmente una Messa da Requiem per se stesso, offre una ragione affascinante alla morte immatura di uno dei più grandi geni dell'arte occidentale e scolpisce nella cultura di massa un vero e proprio mito, della stessa sostanza di quello sotteso al *Don Giovanni*. I suoi ingredienti sono il contrasto fra un uomo predatore e un gruppo di donne offese dall'irrefrenabile tentativo di possederle, e quello fra la vitalità e la pulsione di morte: opposizioni pronte a ribaltarsi, come da manuale, nei ruoli narrativi e nei loro riferimenti assiologici, tramutando il buono in cattivo, il conforme in difforme, l'ingiusto in giusto, e viceversa.

La seconda opera della trilogia, come le altre, interviene nel dibattito politico e filosofico dell'epoca: Mozart segue tutto ciò che succede in Europa, dalle scoperte scientifiche alla diffusione del sensismo. Aderisce a un progressismo politico che propone l'emancipazione delle classi disagiate, la difesa dei diritti delle donne, il rispetto della Natura e degli esseri viventi secondo una forma embrionale di ecologia. Ma soprattutto, attraverso l'esercizio della tolleranza, Mozart pensa che la comunità umana possa rivendicare il diritto alla felicità. Come sostiene Lidia Bramani nel suo *Don Giovanni, Mozart massone e illuminista* (2026), «Mozart crede nell'arte che ricade sulla politica, indirizzandola verso una rivoluzione pacifica. La sua opera diventa centro di gravità di idee e di persone, passate e presenti, con cui

stringe rapporti o di cui possiede e conosce le opere. [...] Seppur cattolico, in lui convivono deismo e spinozismo, con influenze ebraiche, protestanti, anglicane». Segue con attenzione le riforme dell'imperatore Giuseppe II, che riorganizza la massoneria viennese rendendola una sorta di organo di propagazione delle nuove idee politiche. Negli anni '80 del Settecento, Vienna stessa diventa la capitale politicamente più all'avanguardia d'Europa, ovviamente adombrata dalla Parigi della Rivoluzione ma ugualmente culla di pensieri radicali contro l'aristocrazia ancora convinta di poter esercitare un potere arrogante e arbitrario. Don Giovanni è proprio uno di quei nobili senza freni, che pratica il libertinaggio, l'abuso, l'inganno nella convinzione di una dovuta impunità.

L'opera termina con il famoso coro che intona «*Questo è il fin di chi fa mal*»: il protagonista pagherà con la vita i suoi crimini. Tuttavia nella drammaturgia originale ciò che è giusto non sempre coincide perfettamente con ciò che è moralmente limpido. Con il suo allestimento, Brockhaus mette in luce questa intrigante ambiguità che emergerebbe innegabilmente dalle pagine di Mozart e Da Ponte se l'Ottocento non avesse imposto una lettura moraleggiante dell'opera, emendandola da ogni fertile contraddizione per renderla un apologo pedagogicamente efficace su "ciò che non si fa".
Fin dalla prima scena che coincide con l'ouverture, facendo irrompere l'azione sul palco quando solitamente il sipario resta chiuso (e infatti Brockhaus "lo

sfonda", nemmeno troppo metaforicamente), il sistema di contraddizioni che regge l'intreccio in una corsa a perdifiato verso il finale viene esposto chiaramente allo spettatore. L'incontro fra il Cavaliere e Donna Anna interrotto dal sopraggiungere di suo padre il Commendatore non ha certo i chiari contorni del tentativo di stupro, ossia il misfatto che imputerebbe Don Giovanni per condannarlo a morte. Ben diversamente, la ritrosia di Anna, la cui genuinità è oggettivamente discutibile, è il primo segnale di un carattere complesso che la fa assurgere al ruolo di vera antagonista di Don Giovanni: in ballo fra i due c'è proprio il desiderio di intestarsi il potere di stabilire quale debba essere il valore di giustizia che instaura, ordina, sanziona e giudica la correttezza dell'agire umano. Lungi dall'essere la figlia che piange l'omicidio del padre per mano di uno sconosciuto criminale mascherato, Anna conosce l'assassino e manipola il suo spasimante Don Ottavio affinché sia lui a vendicare il duplice oltraggio, trasformando anche lui nel colpevole di un crimine.
Donna Elvira è il tipo dell'amante masochista, disperatamente in attesa che l'indole di Don Giovanni cambi. La donna che prestandosi al gioco della seduzione ne diviene la vera vittima finale, benché da una parte si mostri fra i personaggi come forse l'unica dotata di un'alta statura morale, dall'altra assomiglia terribilmente alle protagoniste di romanzetti rosa che oggi popolano gli sconsolanti talk show televisivi a base di palpiti e supposti tradimenti compiuti a favore di camera.

Zerlina, la terza donna in campo, non è certo la contadinella innocente che cade tra le brame di Don Giovanni, e nemmeno l'oca in cerca di un entusiasmante addio al nubilato con un ricco signore di cui si vocifera sulle insuperabili arti amatorie. La futura moglie del povero Masetto – altro maschio "in minore" nella compagine umana che popola l'opera – è una donna emancipata, che reclama l'uguaglianza nel diritto all'individualità e l'indipendenza nel decidere di perseguire il piacere, perché non sia prerogativa dei soli maschi. Difatti, preso dalla frenesia che gli obnubila la mente, piuttosto che il conduttore del gioco, Don Giovanni diviene inconsciamente il gioco stesso nelle mani di Zerlina. Non è un caso che Mozart le abbia dedicato delle arie meravigliose, dando spazio ad una moderna caratterizzazione del personaggio. Non è nemmeno casuale che fin dalle prime messe in scena dell'opera il suo ruolo sia stato interpretato dalle più grandi cantanti in circolazione sulle scene europee, compresa la mitica Maria Malibran che la portò al debutto a New York nel 1826, introducendo l'opera italiana negli Stati Uniti.

Se le tre donne sono apparentemente oggetto delle attenzioni musicali di Mozart, Don Giovanni invece sembra non rispecchiare l'importanza dovuta a un protagonista. Le sue melodie pronunciate dalla sua voce si muovono poco su sequenze armoniche canoniche, che rifuggono la complessità, come se il suo essere musicale fosse appena abbozzato inserendo qua e là

elementi abbastanza triviali, almeno fino allo scontro finale con la statua del Commendatore, rispetto al quale risulta comunque un gregario del controcanto. Dopo la delicata aria di Ottavio "Dalla sua pace", fatta apposta per un tenore virtuoso nel controllo dell'emissione, capace di mettere nelle venature della voce tutto il dissidio delle speranze d'amante, dopo uno scambio con il servo Leporello, Don Giovanni prende la scena per intonare una sorta di "canzone da vino", tipica da buffo, più prossima a uno scioglilingua (anche qui, con la solita ambiguità, la leggerezza del genere maschera però l'arditezza dell'articolazione ritmica e metrica). Più avanti il Cavaliere, travestito da Leporello, si produrrà in una classica serenata con tanto di mandolino "Deh vieni alla finestra".

Tuttavia, *Don Giovanni* è un'opera di frontiera che si sottrae alle tassonomie dell'opera seria e contemporaneamente mescola le carte dell'opera buffa. È un "*Dramma giocoso in due atti*", che mira a superare l'obsoleta rappresentazione delle vicende di eroi storici o mitologici – ormai giunta al capolinea nel gusto di fine Settecento – innestando nella tragedia di un uomo che finisce spaventosamente all'inferno le dinamiche di mascheramento e smascheramento, illusione e dissimulazione, provenienti tanto dalla Commedia dell'arte quanto dalla sua forma rigenerata nel teatro comico italiano. *Don Giovanni* è un'opera che si colloca su un crinale della storia estetica occidentale: le sue forme promettono il suo futuro ma raccolgono avidamente il passato che affonda le radici nel barocco

Burlador de Sevilla y Convidado de piedra di Tirso da Molina (1616), migrato qualche anno dopo nei teatri napoletani con un *Convitato di pietra* (1625 circa), poi risalito verso Firenze con il *Don Giovanni* scritto dalla star del teatro musicale Giacinto Andrea Cicognini (1633), e di lì volato verso Parigi con i canovacci degli attori italiani. Viene reinterpretato dai francesi che trasformano la pietra di cui è fatta la statua del convitato nella metafora agghiacciante sul simposio finale: *Le Festin de pierre* (*Il banchetto di pietra* 1668). Il tema del dissoluto viene ripreso da Scaramouche (che poi era l'italiano Tiberio Fiorilli, soprannominato "Scaramuccia") e da Molière, per poi tornare a Roma nel 1669 con l'*Empio punito* di Alessandro Melani, recitato al cospetto della regina Cristina di Svezia. Da lì, dopo una contaminazione con i tratti dell'horror avvenuta in Inghilterra e musicata anche da Henry Purcell – meticciato che avvicina la trama originaria ai fantasmi e al sovrannaturale shakespeariano –, Don Giovanni sbarca nella Venezia di Carlo Goldoni, il quale nel 1739 scrive una tragicommedia intitolata *Il dissoluto, o sia Don Giovanni Tenorio*. Ma a Venezia nel maggio 1787, solo nove mesi prima del debutto mozartiano a Praga, andrà in scena anche *Don Giovanni o sia il Convitato di pietra* su libretto di Giovanni Bertati con la musica di Giuseppe Gazzaniga, uno dei compositori di punta sulla scena operistica europea. Per Mozart e Da Ponte il successo di quell'opera funge da impulso per cimentarsi su un tema che già era stato positivamente ricevuto dal pubblico alimentandone la curiosità per ulteriori versioni. Tuttavia

l'impresa di Mozart e Da Ponte vira verso una complessità filosofica e artistica senza precedenti, tanto da divenire un modello per il teatro musicale che verrà.

Negli ultimi due secoli la critica si è adoperata nell'analizzare l'interiorità di personaggi che si sono via via costituiti come esempi di archetipi psicanalitici. Tuttavia, *Don Giovanni* appare in realtà come un dramma "post-barocco" che allestisce un paradigma di passioni in conflitto, incarnate ambiguamente dai diversi soggetti in scena. La superbia, l'orgoglio, la costanza, l'onore, l'ingordigia, la paura, la furbizia, il coraggio e tutti i loro contrari compaiono a turno in duello di fronte allo spettatore. Ciascuna passione è espressa da caratteri musicali divenuti efficaci sulla scorta di una tradizione consolidatasi nelle sperimentazioni teatrali del secolo precedente e che è ancora alla base del senso musicale comune della nostra epoca. Anche per questo *Don Giovanni* sembra parlare senza bisogno di mediazioni al pubblico attuale, benché a ben guardare ce ne sia uno diverso per ogni secolo, varietà dovuta proprio all'influsso delle diverse ideologie e sensibilità per i temi della moralità e della libertà.
Nel contrasto fra l'oscurità in cui tutti si nascondono prima o poi e la luminosità del finale in cui sembra trionfare almeno una parziale giustizia c'è tutta la battaglia fra Don Giovanni, il suo mondo di complotti e manipolazioni, e la massoneria di Mozart votata alla lotta per il riscatto individuale e sociale professato dall'illuminismo. I "liberi fratelli" della Vienna di fine

secolo sono convinti che la libertà non sia un valore assoluto acquisito o perduto per sempre insieme all'età dell'oro e lo stato di natura. La morale messa in atto dalla ragione è il motore che spinge a conquistare la maggiore felicità possibile per il maggior numero di persone. Nessuno deve essere delegato a proteggere, indirizzare o costringere gli individui in un ordine prestabilito indifferente al rigore della ragione, poiché ciò impedisce la maturità della specie umana e contrasta con il progredire dell'ordine naturale. L'uomo deve avere il coraggio di non dipendere e non farsi proteggere più da nessuno, nel bene e nel male. Deve considerare la libertà come il risultato di un processo di partecipazione attiva al raggiungimento del bene comune. Tutto il contrario della libertà come vantaggio che Don Giovanni è convinto di preservare per se stesso grazie alla sua costanza ossessiva e la fiducia nella possibilità di scamparla che intende come coraggio: nonostante abbia la pistola puntata alla testa e si trovi con le spalle al muro di fronte a un gruppo di persone che lo accusa, il Cavaliere alla fine del primo atto intona «*È confusa la mia testa, non so più quel ch'io mi faccia, e un orribile tempesta minacciando, o Dio, mi va. Ma non manca in me coraggio, non mi perdo o mi confondo, se cadesse ancora il mondo, nulla mai temer mi fa*».

Il coro di nobili e contadini che poco prima intonava «*Viva la libertà*» non si sarebbe trovato d'accordo nel definirla. L'unico a conoscerne il senso e le intenzioni è proprio Don Giovanni che sulla base di quella *libertà di*

fare, *libero da* ogni preclusione, agisce come nemico del popolo ingannato e dei suoi pari quando si oppongono ai suoi disegni.

Un elemento interessante che Brockhaus riesce a rintracciare e a mettere direttamente in contatto con l'estetica contemporanea è la riflessione sul corpo carnale, ricettacolo della sensualità che già nella filosofia in voga negli ambienti mozartiani veniva discusso ed esaltato: la felicità proviene proprio dal fatto che le sensazioni non sollecitano solo il cervello secondo un'ottica cartesiana, ma riguardano tutto il corpo sensiente, che acquisisce così consapevolezza della sua presenza al mondo.
I programmi televisivi degli ultimi decenni, lo sviluppo più recente di social media centrati sull'instaurazione di un regime di visibilità assoluta, sostituibile all'esperienza del reale, ci hanno restituito l'immagine di un corpo "paziente", prova testimoniale di un martirio compiuto attraverso lo sguardo mediale che ne indaga ogni difformità, ricuce mostruosità pienamente accettate secondo i codici di una nuova armonia del tutto virtuale. Se le prime edizioni di programmi come "La Pupa e il Secchione" disegnavano delle vere e proprie crocifissioni profane nell'ostendere la fisicità martoriata dei poveri giovani istruiti, mentre il corpo delle modelle tentatrici si presentava come carne per l'anatomia pornografica, altri format più recenti come "Temptation Island" giocano tutto sul voyerismo: guardare senza essere visti, condizione comune ai concorrenti e allo

spettatore che da casa è pronto a giudicare sulla fedeltà dell'uno e dell'altra nascondendo a se stesso le pulsioni irrazionali che lo tengono indifferentemente attaccato al televisore, con una curiosità inferiore a quella di uno sguardo fuori dalla finestra ma costante e irrefrenabile. Questi due paradigmi estetici sul corpo, la carne sensibile e la sua visibilità vengono ripresi senza troppi giri di parole da Brockhaus, che ce ne restituisce pienamente il problema andando a stuzzicare il pudore dello spettatore. A lui la scelta se liberarsi dai dispositivi dei media contemporanei che lo rendono sensualmente coatto e cominciare finalmente a guardare ciò che ha davanti, oppure scegliere di non rischiare di riconoscere in sé qualcosa di presente ma inatteso, e continuare a considerare ciò che vede una forma di inopportuna pornografia. L'uso dei corpi delle danzatrici, gli amplessi mimati senza troppe preoccupazioni, l'eccesso di lingerie esposta e indossata, rendono la messa in scena di Brockhaus una macchina di indagine sull'estetica attuale della corporeità e sulla sua memoria culturale, al pari di una installazione che potremmo trovare in un museo di arte contemporanea.

Resta agli spettatori dunque il dilemma di dover scegliere da che parte stare, dato che nessuno dei personaggi in fondo è veramente buono e giusto, a parte forse il Commendatore, che tuttavia muore per una svista. Parteggiare per Don Giovanni e la laica ingordigia del libertino, per Ottavio e la sua inconcludente perplessità, per Elvira vittima dell'uomo

cattivo, per l'emancipata Zerlina incurante dei dolori che questa sua indipendenza può provocare in altri, per Anna ambigua "madonna crudele". Oppure ritrovarsi in Leporello, simbolo brillante dell'italica arte di campare indossata da mille maschere nella storia del teatro e poi del cinema italiano.

Quando l'opera fu rappresentata a Vienna il 7 maggio del 1788, Mozart decise di tagliare il finale in cui tutti i personaggi si ritrovano a commentare la triste fine di Don Giovanni. Far sprofondare agli inferi il colpevole nella lugubre tonalità di re minore poteva suonare come giudizio ben più netto rispetto alla riconciliazione dei contrasti nella costruzione di una (possibile?) nuova società che d'altra parte non poteva lasciare dietro di sé il peso delle troppe ambiguità.

La lettura moraleggiante ottocentesca gradì particolarmente questa scelta, rispettosa di un ordine della giustizia ampiamente condivisibile senza troppi distinguo. Brockhaus riprende l'originale finale praghese, ribadendo ancora il concetto: Don Giovanni è un universo dove tutti possono entrare per cercare cosa significhi per loro la libertà.

DON GIOVANNI (*Il dissoluto punito*) K 527

Dramma giocoso in due atti (1787)

Libretto di **Lorenzo Da Ponte**
Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Personaggi

DON GIOVANNI giovane cavaliere estremamente licenzioso
BARITONO

DONNA ANNA dama promessa sposa di Don Ottavio
SOPRANO

DON OTTAVIO duca
TENORE

IL COMMENDATORE padre di Donna Anna
BASSO

DONN'ELVIRA dama di Burgos abbandonata da Don Giovanni
SOPRANO

LEPORELLO servo di Don Giovanni
BASSO

MASETTO contadino, amante di Zerlina
BASSO

ZERLINA contadina
SOPRANO

Coro di contadini e contadine – Coro di servitori – Coro interno

Suonatori – Servi – Ministri di giustizia

La scena si finge in una città della Spagna.

LIBRETTO

ATTO PRIMO

Ouverture

Scena prima

Giardino; da un lato il palazzo del Commendatore, al piè del quale stanno delle panche di pietra. Notte. Leporello; poi Donna Anna e Don Giovanni; indi il Commendatore.

LEPORELLO
Notte e giorno faticar
per chi nulla sa gradir;
piova e vento sopportar,
mangiar male e mal dormir...
Voglio far il gentiluomo,
e non voglio più servir.
Oh, che caro galantuomo!
Voi star dentro con la bella,
ed io far la sentinella!...
Ma mi par che venga gente...
non mi voglio far sentir.
(si nasconde)

(entra Donn'Anna tenendo forte pe 'l braccio Don Giovanni, ed egli cercando sempre di celarsi)

DONN'ANNA
Non sperar, se non m'uccidi,
ch'io ti lasci fuggir mai.

DON GIOVANNI
Donna folle! Indarno gridi:
chi son io tu non saprai.

LEPORELLO
(Che tumulto!... Oh, ciel, che gridi
il padron in nuovi guai!)

DONN'ANNA
Gente!... servi! Al traditore!

DON GIOVANNI
Taci, e trema al mio furore.

DONN'ANNA
Scellerato!

DON GIOVANNI
Sconsigliata!

DON GIOVANNI
(Questa furia disperata
mi vuol far precipitar.)

DONN'ANNA
Come furia disperata
ti saprò perseguitar.

LEPORELLO
(Sta' a veder che il libertino
mi farà precipitar.)

COMMENDATORE
(accorrendo)
Lasciala, indegno!
(Donn'Anna, sentendo il Commendatore, lascia Don Giovanni ed entra in casa)
Battiti meco.

DON GIOVANNI
Va': non mi degno
di pugnar teco.

COMMENDATORE
Così pretendi
da me fuggir?

LEPORELLO
(Potessi almeno
di qua partir!)

DON GIOVANNI
Misero! Attendi,
se vuoi morir.

(combattono; Don Giovanni ferisce mortalmente il Commendatore)

COMMENDATORE
Ah, soccorso!... Son tradito...
L'assassino... m'ha ferito...
E dal seno palpitante...
sento... l'anima... partir...

DON GIOVANNI
(Ah! già cadde il sciagurato...
Affannosa e agonizzante,
già dal seno palpitante
veggo l'anima partir.)

LEPORELLO
(Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
palpitar il cor mi sento.
Io non so che far, che dir.)

(qui il Commendatore muore).

Scena seconda

Don Giovanni e Leporello.

DON GIOVANNI
Leporello, ove sei?

LEPORELLO
Son qui, per disgrazia. E voi?

DON GIOVANNI
Son qui.

LEPORELLO
Chi è morto? Voi o il vecchio?

DON GIOVANNI
Che domanda da bestia! Il vecchio.

LEPORELLO
Bravo!
Due imprese leggiadre:
sforzar la figlia, ed ammazzar il padre.

DON GIOVANNI
L'ha voluto: suo danno.

LEPORELLO
Ma Donn'Anna
cosa ha voluto?

DON GIOVANNI
Taci,
non mi seccar!
(in atto di batterlo)
Vien meco, se non vuoi
qualche cosa ancor tu.

LEPORELLO
Non vo' nulla, signor: non parlo più.
(partono)

Scena terza

Don Ottavio, Donn'Anna e Servi che portano diversi lumi.
(entrando seguita da Don Ottavio: con risolutezza)

DONN'ANNA
Ah! del padre in periglio
in soccorso voliam.

DON OTTAVIO
(con ferro ignudo in mano)
Tutto il mio sangue
verserò, se bisogna:
ma dov'è il scellerato?

DONN'ANNA
In questo loco...
(vede il cadavere)

DONN'ANNA
Ma qual mai s'offre, o dèi,
spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre!... padre mio!... mio caro padre!...

DON OTTAVIO
Signore!

DONN'ANNA
Ah! L'assassino
me 'l trucidò... Quel sangue...
quella piaga... quel volto
tinto e coperto dei color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...

DONN'ANNA
Padre mio!... caro padre!... padre amato!
Io manco... io moro.
(sviene)

DON OTTAVIO
Ah! soccorrete, amici il mio tesoro.

DON OTTAVIO
Cercatemi, recatemi
qualche odor... qualche spirto... Ah! Non tardate.
(partono due servi)

DON OTTAVIO
Donn'Anna!... sposa!... amica!... il duolo estremo
la meschinella uccide!

DONN'ANNA
(rinviene)
Ahi!

(i servi tornano)

DON OTTAVIO
Già rinviene.
Datele nuovi aiuti.

DONN'ANNA
Padre mio!...

DON OTTAVIO
Celate, allontanate agli occhi suoi
quell'oggetto d'orrore.

(il Commendatore vien trasportato)

DON OTTAVIO
Anima mia, consòlati, fa' core!

DONN'ANNA
Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
ora ch'è morto, oddio!
chi a me la vita diè.

DON OTTAVIO
Senti, cor mio, deh! senti,
guardami un solo istante:
ti parla il caro amante
che vive sol per te.

DONN'ANNA
Tu sei... Perdon, mio bene...
l'affanno mio... le pene...
ah! il padre mio dov'è?

DON OTTAVIO
Il padre... Lascia, o cara,
la rimembranza amara:
hai sposo e padre in me.

DONN'ANNA
Ah! vendicar, se puoi,
giura quel sangue ognor.

DON OTTAVIO
Lo giuro! Lo giuro!

DON OTTAVIO
Lo giuro agli occhi tuoi,
lo giuro al nostro amor.

DONN'ANNA E DON OTTAVIO
Che giuramento, o dèi!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
vammi ondeggiando il cor. *(partono)*

Scena quarta

Strada. Alba chiara.
Don Giovanni e Leporello.

DON GIOVANNI
Orsù, spìcciati presto... Cosa vuoi?

LEPORELLO
L'affar di cui si tratta
è importante.

DON GIOVANNI
Lo credo.

LEPORELLO
È importantissimo.

DON GIOVANNI
Meglio ancora: finiscila.

LEPORELLO
Giurate
di non andare in collera.

DON GIOVANNI
Lo giuro sul mio onore:
purché non parli del Commendatore.

LEPORELLO
Siam soli.

DON GIOVANNI
Lo vedo.

LEPORELLO
Nessun ci sente.

DON GIOVANNI
Via!

LEPORELLO
Vi posso dire
tutto liberamente...

DON GIOVANNI
Sì!

LEPORELLO
Dunque, quand'è così:
(all'orecchio, ma ad alta voce)
caro signor padrone,
la vita che menate è da briccone!

DON GIOVANNI
Temerario! In tal guisa...

LEPORELLO
E il giuramento?

DON GIOVANNI
Non so di giuramento... Taci... o ch'io...

LEPORELLO
Non parlo più, non fiato, o padron mio.

DON GIOVANNI
Così saremo amici. Or odi un poco:
sai tu perché son qui?

LEPORELLO
Non ne so nulla.
Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
qualche nuova conquista?
Io lo devo sapere per porla in lista.

DON GIOVANNI
Va là che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono
innamorato d'una bella dama;
e son certo che m'ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
questa notte verrà... Zitto: mi pare
sentir odor di femmina...

LEPORELLO
Cospetto!
Che odorato perfetto!

DON GIOVANNI
All'aria mi par bella.

LEPORELLO
(E che occhio, dico!)

DON GIOVANNI
Ritiriamoci un poco,
e scopriamo terren.

LEPORELLO
(Già prese foco.)

Scena quinta

Don Giovanni, Leporello e Donn'Elvira.

DONN'ELVIRA
(entra, in abito da viaggio)
Ah! chi mi dice mai
quel barbaro dov'è,
che per mio scorno amai,
che mi mancò di fé?
Ah! se ritrovo l'empio,
e a me non torna ancor,

vo' farne orrendo scempio,
gli vo' cavar il cor.

DON GIOVANNI
(sottovoce a Leporello)
Udisti? Qualche bella
dal vago abbandonata. Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.

LEPORELLO
(Così ne consolò mille e ottocento.)

DON GIOVANNI Signorina!

DONN'ELVIRA
Chi è là.

DON GIOVANNI
Stelle! che vedo!

LEPORELLO
Oh, bella! Donn'Elvira!

DONN'ELVIRA
Don Giovanni!...
sei qui, mostro, fellon, nido d'inganni...

LEPORELLO
(Che titoli cruscanti! Manco male
che lo conosce bene.)

DON GIOVANNI
Via, cara Donn'Elvira,
calmate quella collera... sentite...
lasciatemi parlar...

DONN'ELVIRA
Cosa puoi dire,
dopo azion sì nera? In casa mia

entri furtivamente. A forza d'arte,
di giuramenti e di lusinghe, arrivi
a sedurre il cor mio:
m'innamori, o crudele,
mi dichiari tua sposa. E poi, mancando
della terra e del cielo al santo dritto,
con enorme delitto
dopo tre dì da Burgos t'allontani,
m'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
al rimorso ed al pianto,
per pena forse che t'amai cotanto.

LEPORELLO
(Pare un libro stampato.)

DON GIOVANNI
Oh, in quanto a questo
ebbi le mie ragioni.
(a Leporello)
È vero?

LEPORELLO
È vero.
(ironicamente)
E che ragioni forti!

DONN'ELVIRA
E quali sono,
se non la tua perfidia,
la leggerezza tua? Ma il giusto cielo
volle ch'io ti trovassi
per far le sue, le mie vendette.

DON GIOVANNI
Eh, via,
siate più ragionevole... (Mi pone
a cimento, costei.)

(a Donn'Elvira)

Se non credete
al labbro mio, credete
a questo galantuomo.

LEPORELLO
(Salvo il vero.)

DON GIOVANNI
(a Leporello)
Via, dille un poco...

LEPORELLO
(sottovoce a Don Giovanni)
E cosa devo dirle?

DON GIOVANNI
(ad alta voce)
Sì, sì dille pur tutto.
(partendo senza esser visto)

DONN'ELVIRA
(a Leporello)
Ebben, fa' presto.

LEPORELLO Madama... veramente... in questo mondo
conciossiacosaquandofosseché
il quadro non è tondo...

DONN'ELVIRA
Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
(verso Don Giovanni che non crede partito)
Ah, voi...
(non vedendolo)
Stelle! L'iniquo
fuggì, misera me!... Dove? in qual parte...

LEPORELLO
Eh! lasciate che vada. Egli non merta
che di lui ci pensiate...

DONN'ELVIRA
Il scellerato
m'ingannò, mi tradì...

LEPORELLO
Eh! consolatevi:
non siete voi, non foste e non sarete
né la prima né l'ultima. Guardate
questo non picciol libro: è tutto pieno
dei nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
è testimon di sue donnesche imprese.

LEPORELLO
Madamina, il catalogo è questo
delle belle che amò il padron mio;
un catalogo egli è che ho fatt'io:
osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
in Lamagna duecento e trentuna,
cento in Francia, in Turchia novantuna,
ma in Ispagna son già mille e tre.

V'ha fra queste contadine,
cameriere, cittadine,
v'han contesse, baronesse,
marchesane, principesse,
e v'han donne d'ogni grado,
d'ogni forma, d'ogni età.

Nella bionda egli ha l'usanza
di lodar la gentilezza;
nella bruna, la costanza;
nella bianca, la dolcezza.
Vuol d'inverno la grassotta,

vuol d'estate la magrotta;
è la grande maestosa,
la piccina è ognor vezzosa.
Delle vecchie fa conquista
pe 'l piacer di porle in lista:
ma passion predominante
è la giovin principiante.
Non si picca se sia ricca,
se sia brutta, se sia bella:
purché porti la gonnella,
voi sapete quel che fa.
(parte)

Scena sesta

Donn'Elvira sola.

DONN'ELVIRA
In questa forma, dunque
mi tradì il scellerato? È questo il premio
che quel barbaro rende all'amor mio?
Ah, vendicar vogl'io
l'ingannato mio cor: pria ch'ei mi fugga...
si ricorra... si vada... Io sento in petto
sol vendetta parlar, rabbia e dispetto.
(parte)

Scena settima

Paese contiguo al palazzo di Don Giovanni.
Zerlina, Masetto, Contadini e Contadine.

ZERLINA
Giovinette che fate all'amore,
non lasciate che passi l'età:
se nel seno vi bulica il core,
il rimedio vedetelo qua.
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!

CORO DI CONTADINE
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!
La la la lera, la la la lera.

MASETTO
Giovinotti leggeri di testa,
non andate girando di qua e là;
poco dura de' matti la festa,
ma per me cominciato non ha.
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!

CORO DI CONTADINI
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!
La la la lera, la la la lera.

ZERLINA E MASETTO
Vieni, vieni, carino/a, godiamo,
e cantiamo e balliamo e suoniamo;
vieni, vieni, carino/a, godiamo,
che piacer, che piacer che sarà!
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!

CORO
Ah, ah, ah; ah, ah, ah!
Che piacer, che piacer che sarà!
La la la lera, la la la lera.
La la la la, la la la la la lera!

Scena ottava

Zerlina, Masetto, Contadini, Contadine, Don Giovanni e Leporello da parte.

DON GIOVANNI
(entrando)
(Manco male, è partita.)
(da parte, a Leporello)
Oh, guarda, guarda
che bella gioventù, che belle donne!

LEPORELLO
(Tra tante, per mia fé,
vi sarà qualche cosa anche per me.)

DON GIOVANNI
Cari amici, buongiorno. Seguitate
a stare allegramente,
seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche sposalizio?

ZERLINA
Sì, signore;
e la sposa son io.

DON GIOVANNI
Me ne consolo.
Lo sposo?

MASETTO
Io, per servirla.

DON GIOVANNI
Oh, bravo! per servirmi: questo è vero
parlar da galantuomo!

LEPORELLO
(Basta che sia marito!)

ZERLINA
Oh! Il mio Masetto
è un uom d'ottimo core.

DON GIOVANNI
Oh, anch'io, vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

ZERLINA
Zerlina.

DON GIOVANNI
E il tuo?

MASETTO
Masetto.

DON GIOVANNI
Oh, caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina. V'esibisco
la mia protezione.
(a Leporello che fa scherzi alle altre contadine)
Leporello!
Cosa fai lì, birbone?

LEPORELLO
Anch'io, caro padrone,
esibisco la mia protezione.

DON GIOVANNI
Presto, va' con costor: nel mio palazzo
conducili sul fatto. Ordina ch'abbiano
cioccolatte, caffè, vini, presciutti.
Cerca divertir tutti:
mostra loro il giardino,
la galleria, le camere; in effetto,
fa' che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?

LEPORELLO
Ho capito.
(ai contadini)
Andiam.

MASETTO
(a Don Giovanni)
Signore...

DON GIOVANNI
Cosa c'è?

MASETTO
La Zerlina
senza me non può star.

LEPORELLO
In vostro loco
ci sarà sua eccellenza, e saprà bene
fare le vostre parti.

DON GIOVANNI
Oh! la Zerlina
è in man d'un cavalier. Va' pur: fra poco
ella meco verrà.

ZERLINA
Va', non temere:
nelle mani son io d'un cavaliere.

MASETTO
E per questo?

ZERLINA
E per questo
non c'è da dubitar...

MASETTO
Ed io, cospetto...

DON GIOVANNI
Olà, finiam le dispute: se subito,
senz'altro replicar, non te ne vai,
(mostrandogli la spada)
Masetto, guarda ben, ti pentirai.

MASETTO
Ho capito, signorsì!
Chino il capo e me ne vo:
giacché piace a voi così,
altre repliche non fo.
Cavalier voi siete già,
dubitar non posso, affé;
me lo dice la bontà
che volete aver per me.
(sottovoce a Zerlina)
Bricconaccia, malandrina,
fosti ognor la mia ruina.
(a Leporello che lo vuol condur seco)
Vengo, vengo!
(a Zerlina)
Resta, resta!
È una cosa molto onesta:
faccia il nostro cavaliere
cavaliera ancora te.
(Leporello parte con Masetto e con gli altri contadini)

Scena nona

Don Giovanni e Zerlina.

DON GIOVANNI
Alfin siamo liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

ZERLINA
Signore, è mio marito...

DON GIOVANNI
Chi! Colui?
Vi par che un onest'uomo,
un nobil cavalier, qual io mi vanto,
possa soffrir che quel visetto d'oro,
quel viso inzuccherato,
da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZERLINA
Ma, signor, io gli diedi
parola di sposarlo.

DON GIOVANNI
Tal parola
non vale un zero. Voi non siete fatta
per esser paesana: un'altra sorte
vi procuran quegli occhi briconcelli,
quei labbretti sì belli,
quelle ditucce candide e odorose...
parmi toccar giuncata e fiutar rose.

ZERLINA
Ah... non vorrei...

DON GIOVANNI
Che non vorreste?

ZERLINA
Alfine
ingannata restar. Io so che rado
colle donne voi altri cavalieri
siete onesti e sinceri.

DON GIOVANNI
Eh, un'impostura
della gente plebea! La nobiltà
ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo: in questo istante
io vi voglio sposar.

ZERLINA
Voi!

DON GIOVANNI
Certo, io.
Quel casinetto è mio: soli saremo,
e là, gioiello mio, ci sposeremo.

DON GIOVANNI
Là ci darem la mano,
là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
partiam, ben mio, di qui.

ZERLINA
(Vorrei, e non vorrei...
mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
ma può burlarmi ancor.)

DON GIOVANNI
Vieni, mio bel diletto!

ZERLINA
(Mi fa pietà Masetto.)

DON GIOVANNI
Io cangerò tua sorte.

ZERLINA
(Presto non son più forte.)

ZERLINA E DON GIOVANNI
Andiam, andiam, mio bene,
a ristorar le pene
d'un innocente amor!
(vanno verso il casino di Don Giovanni, abbracciati)

Scena decima

I suddetti e Donn'Elvira.

DONN'ELVIRA
(entrando: ferma con atti disperatissimi Don Giovanni)
Fermati, scellerato! Il ciel mi fece
udir le tue perfidie. Io sono a tempo
di salvar questa misera innocente
dal tuo barbaro artiglio.

ZERLINA
Meschina! Cosa sento!

DON GIOVANNI
(Amor, consiglio!)

DON GIOVANNI
*(sottovoce a
Donn'Elvira)*
Idol mio, non vedete
ch'io voglio divertirmi?

DONN'ELVIRA
(ad alta voce)
Divertirti?
È vero! Divertirti... Io so, crudele,

come tu ti diverti.

ZERLINA
Ma, signor cavaliere,
è ver quel ch'ella dice?

DON GIOVANNI
(sottovoce a Zerlina)
La povera infelice
è di me innamorata,
e per pietà deggio fingere amore,
ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon core.

DONN'ELVIRA
(a Zerlina)
Ah, fuggi il traditor,
non lo lasciar più dir:
il labbro è mentitor,
fallace il ciglio.
Da' miei tormenti impara
a creder a quel cor.
E nasca il tuo timor
dal mio periglio.
(parte, conducendo seco Zerlina)

Scena undicesima

Don Giovanni; poi Donn'Anna e Don Ottavio.

DON GIOVANNI
Mi par ch'oggi il demonio si diverta
d'opporsi a' miei piacevoli progressi:
vanno mal tutti quanti.

DON OTTAVIO
(a Donn'Anna, insieme con la quale entra)
Ah! Ch'ora, idolo mio, son vani i pianti:
di vendetta si parli... Oh, Don Giovanni!

DON GIOVANNI
(Mancava questo, inver!)

DONN'ANNA
(a Don Giovanni)
Amico. A tempo
vi ritroviam: avete core, avete
anima generosa?

DON GIOVANNI
(Sta' a vedere
che il diavolo le ha detto qualche cosa.)
(a Donn'Anna)
Che domanda! Perché?

DONN'ANNA
Bisogno abbiamo
della vostra amicizia.

DON GIOVANNI
(Mi torna il fiato in corpo.)
(a Donn'Anna, con molto fuoco)
Comandate:
i congiunti, i parenti,
questa man, questo ferro, i beni, il sangue
spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna,
perché così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
turbar del viver vostro...

Scena dodicesima

Don Giovanni, Donn'Anna, Don Ottavio e Donna Elvira.

DONN'ELVIRA
(a Don Giovanni)
(entrando)
Ah, ti ritrovo ancor, perfido mostro!

DONN'ELVIRA
(a Donn'Anna)
Non ti fidar, o misera,
di quel ribaldo cor.
Me già tradì, quel barbaro:
te vuol tradir ancor.

DONN'ANNA E DON OTTAVIO
(Cieli, che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime,
m'empiono di pietà.)

DON GIOVANNI
La povera ragazza
è pazza, amici miei:
lasciatemi con lei,
forse si calmerà.

DONN'ELVIRA
(a Donn'Anna e Don Ottavio)
Ah, non credete al perfido!

DON GIOVANNI
È pazza, non badate...

DONN'ELVIRA
(come sopra)

Restate, o dèi, restate...

DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
A chi si crederà?

DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
(Certo moto d'ignoto tormento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice per quella infelice
cento cose che intender non sa.)

DON GIOVANNI
(Sdegno, rabbia, dispetto pavento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice per quella infelice
cento cose che intender non sa.)

DONN'ELVIRA
(Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice di quel traditore
cento cose che intender non sa.)

DON OTTAVIO
(Io di qua non vado via,
se non so com'è l'affar.)

DONN'ANNA
(Non ha l'aria di pazzia
il suo tratto, il suo parlar.)

DON GIOVANNI
(Se me n' vado, si potria
qualche cosa sospettar.)

DONN'ELVIRA
(Da quel ceffo si dovria la ner'alma giudicar.)

DON OTTAVIO
(a Don Giovanni)
Dunque, quella...

DON GIOVANNI
È pazzerella.

DONN'ANNA
(a Donn'Elvira)
Dunque, quegli...

DONN'ELVIRA
È un traditore.

DON GIOVANNI
Infelice!

DONN'ELVIRA
Mentitore!

DONN'ANNA E DON OTTAVIO
Incomincio a dubitar.

DON GIOVANNI
(sottovoce a Donn'Elvira)
Zitto, zitto! ché la gente
si raduna a noi d'intorno.
Siate un poco più prudente:
vi farete criticar.

DONN'ELVIRA
(ad alta voce a Don Giovanni)
Non sperarlo, o scellerato:
ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato

voglio a tutti palesar.

DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
(guardando Don Giovanni)
(Quegli accenti sì sommessi,
quel cangiarsi di colore,
son indizi troppo espressi
che mi fan determinar.)

(Donn'Elvira parte)

DON GIOVANNI
Povera sventurata! I passi suoi
voglio seguir: non voglio
che faccia un precipizio.
Perdonate, bellissima Donn'Anna:
se servirvi poss'io,
in mia casa v'aspetto, Amici, addio!

Scena tredicesima

Donn'Anna e Don Ottavio.

DONN'ANNA
Don Ottavio... son morta!

DON OTTAVIO
Cosa è stato?

DONN'ANNA
Per pietà, soccorretemi!

DON OTTAVIO
Mio bene,
fate coraggio!

DONN'ANNA
Oh, dèi! Quegli è il carnefice
del padre mio...

DON OTTAVIO
Che dite!

DONN'ANNA
Non dubitate più: gli ultimi accenti
che l'empio proferì tutta la voce
richiamar nel cor mio di quell'indegno
che nel mio appartamento...

DON OTTAVIO
Oh, ciel! Possibile
che sotto il sacro manto d'amicizia...
ma come fu, narratemi,
lo strano avvenimento.

DONN'ANNA
Era già alquanto
avanzata la notte,
quando nelle mie stanze, ove soletta
mi trovai per sventura, entrar io vidi
in un mantello avvolto
un uom che al primo istante
avea preso per voi:
ma riconobbi poi
che un inganno era il mio...

DON OTTAVIO
(con affanno)
Stelle!... Seguite.

DONN'ANNA
Tacito a me s'appressa,
e mi vuole abbracciar; sciogliermi cerco,
ei più mi stringe; io grido.

DONN'ANNA
Non viene alcun. Con una mano cerca
d'impedire la voce,
e coll'altra m'afferra
stretta così, che già mi credo vinta.

DON OTTAVIO
Perfido!... E alfin?...

DONN'ANNA
Alfin il duol, l'orrore
dell'infame attentato
accrebbe sì la lena mia, che, a forza
di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
da lui mi sciolsi.

DON OTTAVIO
Ohimè! respiro.

DONN'ANNA
Allora
rinforzo io stridi miei.

DONN'ANNA
Chiamo soccorso:
fugge il fellon. Arditamente il seguo
fin nella strada per fermarlo, e sono
assalitrice d'assalita! Il padre
v'accorre, vuol conoscerlo; e l'indegno,
che del povero vecchio era più forte,
compie il misfatto suo col dargli morte.

DONN'ANNA
Or sai chi l'onore
rapire a me volse,
chi fu il traditore,
che il padre mi tolse.
Vendetta ti chieggio;
la chiede il tuo cor.

Rammenta la piaga
del misero seno,
rimira di sangue
coperto il terreno,
se l'ira in te langue
d'un giusto furor.
(parte)

Scena quattordicesima

Don Ottavio solo.

DON OTTAVIO
Come mai creder deggio
di sì nero delitto
capace un cavaliero!
Ah, di scoprire il vero
ogni mezzo si cerchi! Io sento in petto
e di sposo e d'amico
il dover che mi parla:
disingannarla voglio, e vendicarla.

Dalla sua pace
la mia dipende,
quel che a lei piace
vita mi rende,
quel che le incresce
morte mi dà.
S'ella sospira,
sospiro anch'io;
è mia quell'ira,
quel pianto è mio;
e non ho bene,
s'ella non l'ha.
(parte)

Scena quindicesima

Leporello, poi Don Giovanni.

LEPORELLO
(entrando)
Io deggio ad ogni patto
per sempre abbandonar questo bel matto...
(entra Don Giovanni)

LEPORELLO
Eccolo qui: guardate
con qual indifferenza se ne viene!

DON GIOVANNI
Oh, Leporello mio, va tutto bene!

LEPORELLO
Don Giovannino mio, va tutto male!

DON GIOVANNI
Come, va tutto male?

LEPORELLO
Vado a casa,
come voi m'ordinaste,
con tutta quella gente.

DON GIOVANNI
Bravo!

LEPORELLO
A forza
di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
ch'ho imparato sì bene a star con voi,
cerco d'intrattenerli...

DON GIOVANNI
Bravo!

LEPORELLO
Dico
mille cose a Masetto per placarlo,
per trargli dal pensier la gelosia...

DON GIOVANNI
Bravo, in coscienza mia!

LEPORELLO
Faccio che bevano
e gli uomini e le donne.
Son già mezzo ubbriachi:
altri canta, altri scherza,
altri séguita a ber... In sul più bello,
chi credete che càpiti?

DON GIOVANNI
Zerlina.

LEPORELLO
Bravo! E con lei chi venne?

DON GIOVANNI
Donn'Elvira.

LEPORELLO
Bravo! E disse di voi...

DON GIOVANNI
Tutto quel mal che in bocca le venia.

LEPORELLO
Bravo, in coscienza mia!

DON GIOVANNI
E tu cosa facesti?

LEPORELLO
Tacqui.

DON GIOVANNI
Ed ella?

LEPORELLO
Seguì a gridar.

DON GIOVANNI
E tu?

LEPORELLO
Quando mi parve
che già fosse sfogata, dolcemente
fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte,
chiusa la porta a chiave, io mi cavai,
e sulla via soletta la lasciai.

DON GIOVANNI
Bravo! Bravo! Arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti,
io saprò terminar: troppo mi premono
queste contadinotte;
le voglio divertir finché vien notte.

DON GIOVANNI
Fin ch'han dal vino
calda la testa,
una gran festa
fa' preparar.
Se trovi in piazza
qualche ragazza,
teco ancor quella
cerca menar.

DON GIOVANNI
Senza alcun ordine
la danza sia:
chi 'l minuetto,
chi la follia,
chi l'alemanna
farai ballar.
Ed io frattanto,
dall'altro canto
con questa e quella
vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista
doman mattina
d'una decina
devi aumentar.
(partono)

Scena sedicesima

Giardino di Don Giovanni; nel fondo il palazzo illuminato; due padiglioni ai lati.

(Contadini e Contadine dormono o siedono sopra sofà d'erbe.)

Zerlina e Masetto.

ZERLINA
Masetto... senti un po'... Masetto, dico...

MASETTO
Non mi toccar.

ZERLINA
Perché?

MASETTO
Perché, mi chiedi?
Perfida! Il tatto sopportar dovrei
d'una man infedele?

ZERLINA
Ah, no, taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.

MASETTO
Come? Ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
il dì delle mie nozze! porre in fronte
a un villano d'onore
questa marca d'infamia! Ah, se non fosse,
se non fosse lo scandalo, vorrei...

ZERLINA
Ma se colpa io non ho! ma se da lui
ingannata rimasi! E poi, che temi?
Tranquìllati, mia vita:
non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi? Ingrato!
Vien qui, sfògati, ammazzami, fa' tutto
di me quel che ti piace:
ma poi, Masetto mio, ma poi fa' pace.

ZERLINA
Batti, batti, o bel Masetto,
la tua povera Zerlina:
starò qui come agnellina
le tue bòtte ad aspettar.
Lascerò straziarmi il crine,
lascerò cavarmi gli occhi;
e le tue care manine
lieta poi saprò baciar.
Ah, lo vedo, non hai core!
Pace, pace, o vita mia!

In contento ed allegria
notte e dì vogliam passar.

MASETTO
(Guarda un po' come seppe
questa strega sedurmi! Siamo pure
i deboli di testa!)

DON GIOVANNI
(di dentro)
Sia preparato tutto a una gran festa.

ZERLINA
Ah, Masetto, Masetto, odi la voce
del monsù cavaliero!

MASETTO
Ebben, che c'è?

ZERLINA
Verrà.

MASETTO
Lascia che venga.

ZERLINA
Ah, se vi fosse
un buco da fuggir!

MASETTO
Di cosa temi?
Perché diventi pallida?... Ah! capisco,
capisco, bricconcella;
hai timor ch'io comprenda
com'è tra voi passata la faccenda.
Presto presto... pria ch'ei venga,
por mi vo' da qualche lato...
c'è una nicchia... qui celato

cheto, cheto mi vo' star.

ZERLINA
Senti... senti... dove vai?
Ah, non t'asconder, o Masetto!
Se ti trova, poveretto,
tu non sai quel che può far.

MASETTO
Faccia, dica quel che vuole.

ZERLINA
(Ah, non giovan le parole...)

MASETTO
Parla forte, e qui t'arresta.

ZERLINA
(Che capriccio ha nella testa!)

ZERLINA
(Quell'ingrato, quel crudele
oggi vuol precipitar.)

MASETTO
(Capirò se m'è fedele,
e in qual modo andò l'affar.)
(entra nella nicchia)

Scena diciassettesima

Zerlina, Don Giovanni, Servitori, Contadini e Contadine.

DON GIOVANNI
(ai contadini)
Su, svegliatevi, da bravi!
Su, coraggio, o buona gente:
vogliam stare allegramente,

vogliam ridere e scherzar.
(ai servi)
Alla stanza della danza
conducete tutti quanti,
ed a tutti in abbondanza
gran rinfreschi fate dar.

CORO DI SERVI
Su, svegliatevi, da bravi!
Su, coraggio, o buona gente:
vogliam stare allegramente,
vogliam ridere e scherzar.
(partono i servi e i contadini)

Scena diciottesima

Zerlina, Don Giovanni; Masetto nel padiglione.

ZERLINA
(Tra quest'arbori celata
si può dar che non mi veda.)
(vuol nascondersi)

DON GIOVANNI
Zerlinetta mia garbata,
t'ho già visto, non scappar.
(la prende)

ZERLINA
Ah! Lasciatemi andar via...

DON GIOVANNI
No, no; resta, gioia mia!

ZERLINA
Se pietade avete in core...

DON GIOVANNI
Sì, ben mio, son tutto amore...
vieni un poco in questo loco:
fortunata io ti vo' far.

ZERLINA
(Ah, s'ei vede il sposo mio,
so ben io quel che può far.)

DON GIOVANNI
Vieni un poco in questo loco:
fortunata io ti vo' far.

(Don Giovanni, nell'aprire la nicchia, e vedendo Masetto, fa un moto di stupore)

DON GIOVANNI
Masetto!

MASETTO
Sì, Masetto.

DON GIOVANNI
(un poco confuso)
E chiuso là, perché?
(riprende ardire)
La bella tua Zerlina
non può, la poverina,
più star senza di te.

MASETTO
(un poco ironico)
Capisco: sì, signore.

DON GIOVANNI
(a Zerlina)
Adesso fate core.
(orchestra da lontano, sopra il palcoscenico)

DON GIOVANNI
I suonatori udite:
venite omai con me.

DON GIOVANNI
Adesso fate core,
i suonatori udite:
venite omai con me.

ZERLINA E MASETTO
Sì, sì, facciamo core,
ed a ballar con gli altri
andiamo tutti e tre.
(partono)

Scena diciannovesima

Donn'Anna, Donn'Elvira, Don Ottavio, in maschera;
poi Don Giovanni e Leporello alla finestra.

DONN'ELVIRA
(entrando con Donn'Anna e Don Ottavio)
Bisogna aver coraggio,
o cari amici miei,
e i suoi misfatti rei
scoprir potremo allor.

DON OTTAVIO
L'amica dice bene:
coraggio aver conviene.
(a Donn'Anna)
Discaccia, o vita mia,
l'affanno ed il timor.

DONN'ANNA
Il passo è periglioso,
può nascer qualche imbroglio:
temo pe 'l caro sposo
e per noi temo ancor.

(da lontano, sopra il palcoscenico)

LEPORELLO
(uscendo con Don Giovanni sulla balconata del palazzo)
Signor, guardate un poco
che maschere galanti!

DON GIOVANNI
Falle passar avanti,
di' che ci fanno onor.
(rientra)

DONN'ELVIRA,
DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
(Al volto ed alla voce
si scopre il traditor.)

LEPORELLO
Zì zì, signore maschere;
zì, zì...

DONN'ELVIRA E
DONN'ANNA
*(sottovoce a Don
Ottavio)*
Via, rispondete.

LEPORELLO
Zì, zì...

DON OTTAVIO
(a Leporello)
Cosa chiedete?

LEPORELLO
Al ballo, se vi piace,
v'invita il mio signor.

DON OTTAVIO
(a Leporello)
Grazie di tanto onore.
(a Donn'Anna e Donn'Elvira)
Andiam, compagne belle.

LEPORELLO
(L'amico anche su quelle
prova farà d'amor.)
(entra e chiude il balcone)
(riprende l'orchestra del teatro)

DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
Protegga il giusto cielo
il zelo del mio cor.

DONN'ELVIRA
Vendichi il giusto cielo
il mio tradito amor.
(partono)

Scena ventesima

Sala illuminata e preparata per una gran festa di ballo.
Don Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, Contadini e Contadine,
Suonatori, Servi con rinfreschi.

(Don Giovanni fa seder le ragazze, e Leporello i ragazzi, che saranno in atto di aver finito un ballo)

DON GIOVANNI
Riposate, vezzose ragazze!

LEPORELLO
Rinfrescatevi, bei giovinotti!

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
Tornerete a far presto le pazze,
tornerete a scherzar e ballar.
(si portano i rinfreschi)

DON GIOVANNI
Ehi, caffè!

LEPORELLO
Cioccolatte!

DON GIOVANNI
Sorbetti!

MASETTO
(sottovoce a Zerlina)
Ah, Zerlina: giudizio!

LEPORELLO
Confetti!

ZERLINA E MASETTO
(Troppo dolce comincia la scena:
in amaro potria terminar.)

DON GIOVANNI
(fa carezze a Zerlina)
Sei pur vaga, brillante Zerlina!

ZERLINA
(a Don Giovanni)
Sua bontà...

MASETTO
(guarda e freme)
(La briccona fa festa.)

LEPORELLO
(imita il padrone colle ragazze)
Sei pur cara, Giannotta, Sandrina!

MASETTO
(guardando Don Giovanni)
(Tocca pur, che ti cada la testa!)

ZERLINA
(Quel Masetto mi par stralunato:
brutto brutto si fa quest'affar.)

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
(Quel Masetto mi par stralunato:
qui bisogna cervello adoprar.)

Scena ventunesima

Don Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, Contadini e Contadine, Suonatori e Servi, Donn'Anna, Donn'Elvira e Don Ottavio.

(entrano Donn'Anna, Donn'Elvira e Don Ottavio mascherati)

LEPORELLO
Venite pur avanti,
vezzose mascherette!

DON GIOVANNI
È aperto a tutti quanti:
viva la libertà!

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA E DON
OTTAVIO
Siam grati a tanti segni
di generosità!

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA, DON
OTTAVIO, DON
GIOVANNI E
LEPORELLO
Viva la libertà!

DON GIOVANNI
(ai suonatori)
Ricominciate il suono.
(a Leporello, che porrà in ordine ecc.)
Tu accoppia i ballerini.

(prima orchestra sopra il palcoscenico)

LEPORELLO
Da bravi, via, ballate.
(ballano. Don Ottavio balla il minuetto con Donn'Anna)

DONN'ELVIRA
*(sottovoce a
Donn'Anna)*
Quella è la contadina.

DONN'ANNA
*(sottovoce a Don
Ottavio)*
Io moro!

DON OTTAVIO
*(sottovoce a
Donn'Anna)*
Simulate.

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
Va bene, in verità!

MASETTO
(ironicamente)
Va bene, in verità!

DON GIOVANNI
(sottovoce a Leporello)
A bada tien Masetto.

(si unisce la seconda orchestra sul palcoscenico)

LEPORELLO
(a Masetto)
Non balli, poveretto?
Vien qua, Masetto caro:
facciam quel ch'altri fa.

DON GIOVANNI
(a Zerlina)
Il tuo compagno io sono,
Zerlina, vien pur qua!
(si mette a ballare con Zerlina una contraddanza)

MASETTO
No, no, ballar non voglio.

LEPORELLO
Eh, balla, amico mio!

DONN'ANNA
(sottovoce a
Donn'Elvira)
Resister non poss'io!

(si unisce la terza orchestra sul palcoscenico)

DONN'ELVIRA E DON OTTAVIO
(a Donn'Anna)
Fingete, per pietà.

(Leporello balla la Teitsch con Masetto)

DON GIOVANNI
(a Zerlina)
Vieni con me, mia vita...
(ballando conduce Zerlina presso una porta, e la fa entrare quasi per forza)

MASETTO
(a Leporello)
Lasciami... Ah... no... Zerlina!

ZERLINA
Oh, numi! Son tradita!...

(Masetto si cava dalle mani di Leporello e segue Zerlina)

LEPORELLO
(Qui nasce una ruina.)

(segue in fretta Don Giovanni)

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA E DON
OTTAVIO
L'iniquo da sé stesso
nel laccio se ne va.

(strepito di piedi a destra)

ZERLINA
*(di dentro, ad alta
voce)*
Gente!

(cessano le orchestre sopra il palcoscenico, e riprende quella del teatro)

ZERLINA
Aiuto!... Aiuto, gente!

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA E DON
OTTAVIO
Soccorriamo l'innocente!

(i suonatori e gli altri partono confusi)

MASETTO
Ah, Zerlina!...

ZERLINA
(di dentro)
Scellerato!

(si sente il grido e lo strepito dalla parte opposta)

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA E DON
OTTAVIO
Ora grida da quel lato...
ah! Gettiamo giù la porta...
(gettano giù la porta)

ZERLINA
(uscendo da un'altra parte)
Soccorretemi, son morta!...

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Siam qui noi per tua difesa.

(esce Don Giovanni con spada in mano.
Conduce seco per un braccio Leporello, e finge di voler ferirlo; ma la spada non esce dal fodero)

DON GIOVANNI
(a Zerlina)
Ecco il birbo che t'ha offesa,
ma da me la pena avrà.
(a Leporello)
Mori, iniquo!

LEPORELLO
Ah! Cosa fate?...

DON GIOVANNI
Mori, dico!

DON OTTAVIO
(cava una pistola contro Don Giovanni)
No 'l sperate...

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA E DON
OTTAVIO
(cavandosi la maschera)
L'empio crede con tal frode
di nasconder l'empietà.

DON GIOVANNI
(riconoscendoli)
Donn'Elvira!

DONN'ELVIRA
Sì, malvagio!

DON GIOVANNI
Don Ottavio!

DON OTTAVIO
Sì, signore.

DON GIOVANNI
(a Donn'Anna)
Ah! credete...

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Traditore!

ZERLINA
Tutto, tutto, già si sa.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Tutto, tutto, già si sa.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Trema, trema scellerato!
Saprà tosto il mondo intero
il misfatto orrendo e nero,
la tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
che ti fischia intorno intorno:
sul tuo capo, in questo giorno,
il suo fulmine cadrà.

DON GIOVANNI
È confusa la mia testa,
non so più quel ch'io mi faccia,
e un'orribile tempesta
minacciando, oddio! mi va!
Ma non manca in me coraggio:

non mi perdo o mi confondo.

LEPORELLO
È confusa la sua testa,
non sa più quel ch'ei si faccia,
e un'orribile tempesta
minacciando, oddio! lo va!
Ma non manca in lui coraggio:
non si perde o si confonde.

DON GIOVANNI
Se cadesse ancora il mondo
nulla mai temer mi fa!

LEPORELLO
Se cadesse ancora il mondo
nulla mai temer lo fa!

ATTO SECONDO

Scena prima

Strada; a lato la casa di Donn'Elvira con un balcone.

Don Giovanni e Leporello.

DON GIOVANNI
Ehi, via, buffone,
non mi seccar!

LEPORELLO
No, no, padrone,
non vo' restar!

DON GIOVANNI
Sentimi, amico...

LEPORELLO
Vo' andar, vi dico.

DON GIOVANNI
Ma che ti ho fatto, che vuoi lasciarmi?

LEPORELLO
Oh, niente affatto: quasi ammazzarmi!

DON GIOVANNI
Va', che sei matto:
fu per burlar.

LEPORELLO
Ed io non burlo,
ma voglio andar.
(va per partire)

DON GIOVANNI
(lo richiama)
Leporello!

LEPORELLO
Signore.

DON GIOVANNI
Vien qui, facciamo pace. Prendi...

LEPORELLO
Cosa?

DON GIOVANNI
(gli dà del danaro)
Quattro doppie.

LEPORELLO
Oh! sentite:
per questa volta
la cerimonia accetto.
Ma non vi ci avvezzate: non credete
di sedurre i miei pari,
come le donne, a forza di danari.

DON GIOVANNI
Non parliam più di ciò! Ti basta l'animo
di far quel ch'io ti dico?

LEPORELLO
Purché lasciam le donne.

DON GIOVANNI
Lasciar le donne! Pazzo!
Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
son necessarie più del pan che mangio,
più dell'aria che spiro!

LEPORELLO
E avete core
d'ingannarle poi tutte?

DON GIOVANNI
È tutto amore:
chi a una sola è fedele
verso l'altre è crudele.
Io, che in me sento
sì esteso sentimento,
vo' bene a tutte quante.
Le donne, poi che calcolar non sanno
il mio buon natural chiamano inganno.

LEPORELLO
Non ho veduto mai
naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

DON GIOVANNI
Odi: vedesti tu la cameriera
di Donn'Elvira?

LEPORELLO
Io no.

DON GIOVANNI
Non hai veduto
qualche cosa di bello,
caro il mio Leporello! Ora io con lei
vo' tentar la mia sorte; ed ho pensato,
giacché siam verso sera,
per aguzzarle meglio l'appetito,
di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEPORELLO
E perché non potreste
presentarvi col vostro?

DON GIOVANNI
Han poco credito
con gente di tal rango
gli abiti signorili.
(si cava il proprio abito)
Sbrìgati, via!

LEPORELLO
Signor... per più ragioni...

DON GIOVANNI
(con collera)
Finiscila! Non soffro opposizioni.

(si scambiano l'abito)

Scena seconda

Si fa notte a poco a poco.

Don Giovanni, Leporello, e Donn'Elvira sul balcone.

DONN'ELVIRA
Ah, taci, ingiusto core,
non palpitarmi in seno:
è un empio, è un traditore.
È colpa aver pietà.

LEPORELLO
(sottovoce)
Zitto... di Donn'Elvira,
signor, la voce io sento.

DON GIOVANNI
(sottovoce)
Cogliere io vo' il momento.
Tu férmati un po' là.

(si mette dietro Leporello e parla a Donn'Elvira)
Elvira, idolo mio!...

DONN'ELVIRA
Non è costui l'ingrato?

DON GIOVANNI
Sì, vita mia, son io;
e chieggo carità.

DONN'ELVIRA
(Numi, che strano affetto
mi si risveglia in petto!)

LEPORELLO
(State a veder la pazza,
che ancor gli crederà.)

DON GIOVANNI
Discendi, o gioia bella!
Vedrai che tu sei quella
che adora l'alma mia:
pentito io sono già.

DONN'ELVIRA
No, non ti credo, o barbaro!

DON GIOVANNI
(con affettato dolore)
Ah, credimi, o m'uccido!

LEPORELLO
(sottovoce a Don Giovanni)
Se seguitate, io rido.

DON GIOVANNI
Idolo mio, vien qua.

DONN'ELVIRA
(Dèi, che cimento è questo?
Non so s'io vado o resto...
Ah! proteggete voi
la mia credulità.)
(parte dal balcone)

DON GIOVANNI
(Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
del mio, no, non si dà.)

LEPORELLO
(Già quel mendace labbro
torna a sedur costei:
deh! proteggete, o dèi,
la sua credulità.)

DON GIOVANNI
Amico, che ti par?

LEPORELLO
Mi par che abbiate
un'anima di bronzo.

DON GIOVANNI
Va' là, che se' il gran gonzo! Ascolta bene:
quando costei qui viene,
tu corri ad abbracciarla:
falle quattro carezze,
fingi la voce mia; poi con bell'arte
cerca teco condurla in altra parte.

LEPORELLO
Ma signore...

DON GIOVANNI
(mette presso il naso una pistola a Leporello)
Non più repliche!

LEPORELLO
E se poi mi conosce?

DON GIOVANNI
Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: ell'apre. Ehi, giudizio!
(va in disparte)

Scena terza

Don Giovanni, Leporello e Donn'Elvira.

DONN'ELVIRA
Eccomi a voi.

DON GIOVANNI
(si ritira nel fondo)
(Veggiamo che farà.)

LEPORELLO
(Che imbroglio!)

DONN'ELVIRA
(a Leporello, scambiandolo per Don Giovanni)
Dunque, creder potrò che i pianti miei
abbian vinto quel core? Dunque, pentito
l'amato Don Giovanni al suo dovere
e all'amor mio ritorna?...

LEPORELLO
(alterando la voce)
Sì, carina!

DONN'ELVIRA
Crudele! Se sapeste
quante lagrime e quanti
sospir voi mi costate!...

LEPORELLO
Io, vita mia?

DONN'ELVIRA
Voi.

LEPORELLO
Poverina! Quanto mi dispiace!

DONN'ELVIRA
Mi fuggirete più?

LEPORELLO
No, muso bello.

DONN'ELVIRA
Sarete sempre mio?

LEPORELLO
Sempre.

DONN'ELVIRA
Carissimo!

LEPORELLO
Carissima! (La burla mi dà gusto.)

DONN'ELVIRA
Mio tesoro.

LEPORELLO
Mia Venere!

DONN'ELVIRA
Son per voi tutta foco.

LEPORELLO
Io tutto cenere.

DON GIOVANNI
(Il birbo si riscalda.)

DONN'ELVIRA
E non m'ingannerete?

LEPORELLO
No, sicuro.

DONN'ELVIRA
Giuratemi.

LEPORELLO
Lo giuro a questa mano,
che bacio con trasporto, e a quei bei lumi...

DON GIOVANNI
(finge di uccider qualcheduno con la spada alla mano etc.)
Ih! eh! eh! ih! Sei morto!

DONN'ELVIRA E
LEPORELLO
Oh, numi!
(fuggono)

DON GIOVANNI
(ride)
Ih, eh, ih, eh, ah, ih! Par che la sorte
mi secondi. Veggiamo:

le finestre son queste. Ora cantiamo.

DON GIOVANNI
Deh, vieni alla finestra, o mio tesoro!
Deh, vieni a consolar il pianto mio:
se neghi a me di dar qualche ristoro,
davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
Tu ch'hai la bocca dolce più che il miele,
tu che il zucchero porti in mezzo al core,
non esser, gioia mia, con me crudele:
làsciati almen veder, mio bell'amore!

Scena quarta

Don Giovanni, Masetto e Contadini armati.

DON GIOVANNI
V'è gente alla finestra: forse è dessa.
Zi, zi.

MASETTO
(entrando coi contadini)
Non ci stanchiamo: il cor mi dice
che trovarlo dobbiam.

DON GIOVANNI
(Qualcuno parla.)

MASETTO
Fermatevi: mi pare
che alcuno qui si muova.

DON GIOVANNI
(Se non fallo è Masetto.)

MASETTO
(a voce alta)
Chi va là?

(ai contadini)
Non risponde.
Animo: schioppo al muso!

(a voce più alta)
Chi va là?

DON GIOVANNI
(Non è solo:
ci vuol giudizio.)
(cerca d'imitar la voce di Leporello)
Amici...
(Non mi voglio scoprir.)
(come sopra)
Sei tu, Masetto?

MASETTO
(in collera)
Appunto quello. E tu?

DON GIOVANNI
Non mi conosci? Il servo
son io di Don Giovanni.

MASETTO
Leporello!
Di quell'uom senza onore! Ah, dimmi un poco
dove possiam trovarlo:
lo cerco con costor per trucidarlo.

DON GIOVANNI
(Bagattelle!)
(ad alta voce)
Bravissimo, Masetto!
Anch'io con voi m'unisco,
per fargliela, a quel birbo di padrone.
Ma udite un po' qual è la mia intenzione.

DON GIOVANNI
(accennando a destra)
Metà di voi qua vadano,
(accennando a sinistra)
e gli altri vadan là,
e pian pianin lo cerchino:
lontan non fia di qua.
Se un uom e una ragazza
passeggian per la piazza;
se sotto a una finestra
fare all'amor sentite,
ferite pur, ferite:
il mio padron sarà!
In testa egli ha un cappello
con candidi pennacchini;
addosso un gran mantello,
e spada al fianco egli ha.
Andate, fate presto!
(i contadini partono; a Masetto:)
Tu sol verrai con me.
Noi far dobbiamo il resto;
e già vedrai cos'è.
(prende seco Masetto, e parte)

Scena quinta

Don Giovanni e Masetto.

DON GIOVANNI
(ritorna in scena, conducendo seco per la mano Masetto)
Zitto... Lascia ch'io senta... Ottimamente.
Dunque, dobbiam ucciderlo.

MASETTO
Sicuro.

DON GIOVANNI
E non ti basteria rompergli l'ossa,
fracassargli le spalle...

MASETTO
No, no: voglio ammazzarlo,
vo' farlo in cento brani.

DON GIOVANNI
Hai buone armi?

MASETTO
Cospetto!
Ho pria questo moschetto
e poi questa pistola.
(dà il moschetto e la pistola a Don Giovanni)

DON GIOVANNI
E poi?

MASETTO
Non basta?

DON GIOVANNI
Eh, basta, certo! Or prendi:
(batte col rovescio della spada Masetto)
questo per la pistola...
questo per il moschetto...

MASETTO
Ahi, ahi!...

DON GIOVANNI
(minacciandolo con le armi alla mano)
Taci, o t'uccido!
Questa per l'ammazzarlo,
questa per farlo in brani.
Villano, mascalzon, ceffo da cani! *(parte)*

Scena sesta

Masetto; poi Zerlina con lanterna.

MASETTO
(gridando forte)
Ahi! ahi! la testa mia!
Ahi! ahi! le spalle... e il petto!

ZERLINA
(entrando)
Di sentire mi parve
la voce di Masetto.

MASETTO
Oddio! Zerlina...
Zerlina mia, soccorso!

ZERLINA
Cosa è stato?

MASETTO
L'iniquo, il scellerato
mi ruppe l'ossa e i nervi.

ZERLINA
Oh, poveretta me! Chi?

MASETTO
Leporello!
O qualche diavol che somiglia a lui.

ZERLINA
Crudel! Non te 'l diss'io
che con questa tua pazza gelosia
ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?

MASETTO
Qui.

ZERLINA
E poi?

MASETTO
Qui... e ancora qui...

ZERLINA
E poi non ti duol altro?

MASETTO
Duolmi un poco
questo piè, questo braccio e questa mano.

ZERLINA
Via, via: non è gran mal, se il resto è sano.
Vientene meco a casa:
purché tu mi prometta
d'esser men geloso,
io... io ti guarirò, caro il mio sposo.

ZERLINA
Vedrai, carino,
se sei buonino,
che bel rimedio
ti voglio dar:
è naturale,
non dà disgusto,
e lo speziale
non lo sa far.
È un certo balsamo
che porto addosso:
dare te 'l posso,
se il vuoi provar.
Saper vorresti
dove mi sta?
(facendogli toccare il core)

Sentilo battere,
toccami qua.
(partono)

Scena settima

Atrio terreno oscuro in casa di Donn'Anna.

Leporello, Donn'Elvira; poi Don Ottavio e Donn'Anna con Servi e lumi.

LEPORELLO
(sempre alterando la voce)
Di molte faci il lume
s'avvicina, o mio ben: stiamo qui un poco
finché da noi si scosta.

DONN'ELVIRA
Ma che temi,
adorato mio sposo?

LEPORELLO
Nulla, nulla...
certi riguardi... Io vo' veder se il lume
è già lontano. (Ah, come
da costei liberarmi?)
(a Donn'Elvira)
Rimanti, anima bella...
(s'allontana)

DONN'ELVIRA
Ah, non lasciarmi!

(Sola sola, in buio loco,
palpitar il cor mi sento;
e m'assale un tal spavento,
che mi sembra di morir.)

LEPORELLO
(andando a tentone)
(Più che cerco, men ritrovo
questa porta, sciagurata...
piano, piano: l'ho trovata.
Ecco il tempo di fuggir.)
(sbaglia la porta)

Donn'Anna e Don Ottavio entrano vestiti a lutto con Servi che portano fiaccole.

DON OTTAVIO
(a Donn'Anna)
Tergi il ciglio, o vita mia!
E da' calma al tuo dolore:
l'ombra omai del genitore
pena avrà de' tuoi martir.

DONN'ANNA
Lascia almen alla mia pena
questo picciolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
il mio pianto può finir.

DONN'ELVIRA
(senza esser vista)
(Ah! Dov'è lo sposo mio?)

LEPORELLO
(dalla porta, senza esser visto)
(Se mi trovan, son perduto.)

DONN'ELVIRA
Una porta là vegg'io.
Cheta cheta io vo' partir.

LEPORELLO
Una porta là vegg'io.

Cheto cheto io vo' partir.
(cercano di uscire)

Scena ottava

Leporello, Donn'Elvira, Donn'Anna, Don Ottavio, Zerlina, Masetto, Servi.

(Zerlina e Masetto, entrando, s'incontrano con Donn'Elvira e Leporello, che si nasconde la faccia)

ZERLINA E MASETTO
Ferma, briccone!
Dove te n' vai?

DONN'ANNA E DON
OTTAVIO
Ecco il fellone!
Come era qua?
Ah! mora il perfido
che m'ha tradito!

DONN'ELVIRA
È mio marito!
Pietà, pietà!

DONN'ANNA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
È Donn'Elvira,
quella ch'io vedo?
Appena il credo...
no, no: morrà!
(Don Ottavio fa l'atto di ucciderlo)

LEPORELLO
(si scopre e si mette in ginocchio davanti agli altri)
Perdon, perdono,
signori miei.
Quello io non sono:
sbaglia, costei;
viver lasciatemi,
per carità!

DONN'ANNA E
DONN'ELVIRA
Dèi! Leporello!...
che inganno è questo!

ZERLINA
Stupida resto:
che mai sarà?

DON OTTAVIO E
MASETTO
Stupido resto:
che mai sarà?

LEPORELLO
Mille torbidi pensieri
mi s'aggiran per la testa:
se mi salvo in tal tempesta,
è un prodigio, in verità.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Mille torbidi pensieri
mi s'aggiran per la testa:
che giornata, o stelle, è questa!
Che impensata novità!
(Donn'Anna parte coi servi)

Scena nona

Leporello, Donn'Elvira, Don Ottavio, Zerlina e Masetto.

ZERLINA
(a Leporello)
Dunque, quello sei tu che il mio Masetto
poco fa crudelmente maltrattasti!

DONN'ELVIRA
(a Leporello)
Dunque, tu m'ingannasti, o scellerato,
spacciandoti con me da Don Giovanni!

DON OTTAVIO
(a Leporello)
Dunque, tu in questi panni
venisti qui per qualche tradimento!

DONN'ELVIRA
A me tocca punirlo.

ZERLINA
Anzi, a me!

DON OTTAVIO
No, no: a me!

MASETTO
Accoppatelo meco tutti e tre!

LEPORELLO
Ah, pietà, signori miei!
Ah, pietà, pietà di me!
Do ragione a voi... a lei...
ma il delitto mio non è.
Il padron con prepotenza
l'innocenza mi rubò.
(a Donn'Elvira)

Donna Elvira! compatite:
voi capite come andò.
(a Masetto)
Di Masetto non so nulla,
(accennando a Donn'Elvira)
ve 'l dirà questa fanciulla:
è un'oretta circumcirca
che con lei girando vo.
(a Don Ottavio)
A voi, signore,
non dico niente.
Certo timore...
Certo accidente...
Di fuori chiaro,
di dentro oscuro...
Non c'è riparo...
La porta, il muro...
Lo... il... la...
Vo da quel lato,
poi, qui celato,
l'affar si sa,
oh, si sa!
Ma s'io sapeva
fuggia per qua...
(fugge)

Scena decima

Donn'Elvira, Don Ottavio, Zerlina e Masetto.

DONN'ELVIRA
Ferma, perfido, ferma!

MASETTO
Il birbo ha l'ali ai piedi...

ZERLINA
Con qual arte
si sottrasse, l'iniquo!

DON OTTAVIO
Amici miei,
dopo eccessi sì enormi,
dubitar non possiam che Don Giovanni
non sia l'empio uccisore
del padre di Donn'Anna. In questa casa
per poche ore fermatevi: un ricorso
vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
vendicarvi prometto.
Così vuole dover, pietade, affetto.

DON OTTAVIO
Il mio tesoro intanto
andate a consolar.
E del bel ciglio il pianto
cercate di asciugar.
Ditele che i suoi torti
a vendicar io vado,
che sol di stragi e morti
nunzio vogl'io tornar.
(partono)

Scena undicesima

Donn'Elvira sola.

DONN'ELVIRA
In quali eccessi, o numi,
in quai misfatti orribili, tremendi,
è avvolto il sciagurato! Ah, no, non puote
tardar l'ira del cielo...
la giustizia tardar! Sentir già parmi
la fatale saetta
che gli piomba sul capo! Aperto veggio

il baratro mortal... Misera Elvira,
che contrasto d'affetti in sen ti nasce!
Perché questi sospiri? e queste ambasce?
Mi tradì, quell'alma ingrata:
infelice, oddio! mi fa.
Ma, tradita e abbandonata,
provo ancor per lui pietà.
Quando sento il mio tormento,
di vendetta il cor favella;
ma, se guardo il suo cimento,
palpitando il cor mi va.
(parte)

Scena dodicesima

Cimitero circondato da un muro; diversi monumenti equestr i, fra cui quello del Commendatore. Chiaro di luna.

Don Giovanni; poi Leporello; la statua del Commendatore.

DON GIOVANNI
(entra scavalcando il muro. Ridendo)
Ah! ah! ah! ah! questa è buona!
Or lasciala cercar. Che bella notte!
È più chiara del giorno: sembra fatta
per gir a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi?
(guarda sull'orologio)
Oh, ancor non sono
due della notte. Avrei
voglia un po' di saper come è finito
l'affar tra Leporello e Donn'Elvira:
s'egli ha avuto giudizio...

LEPORELLO
(di dentro, ad alta voce)
(Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.)

DON GIOVANNI
È desso. Oh, Leporello!

LEPORELLO
(dal muro)
Chi mi chiama?

DON GIOVANNI
Non conosci il padron?

LEPORELLO
Così no 'l conoscessi!

DON GIOVANNI
Come? Birbo!

LEPORELLO
Ah, siete voi. Scusate.

DON GIOVANNI
Cosa è stato?

LEPORELLO
Per cagion vostra, io fui quasi accoppato.

DON GIOVANNI
Ebben, non era questo
un onore, per te?

LEPORELLO
Signor, ve 'l dono.

DON GIOVANNI
Via, via, vien qua: che belle
cose ti deggio dir!

LEPORELLO
Ma cosa fate qui?

DON GIOVANNI
Vien dentro, e lo saprai.

(Leporello passa il muro e cambia mantello e cappello con Don Giovanni)

DON GIOVANNI
Diverse istorielle,
che accadute mi son da che partisti,
ti dirò un'altra volta; or la più bella
ti vo' solo narrar.

LEPORELLO
Donnesca, al certo.

DON GIOVANNI
C'è dubbio? Una fanciulla
bella, giovin, galante,
per la strada incontrai. Le vado appresso,
la prendo per la man: fuggir mi vuole.
Dico poche parole: ella mi piglia
sai per chi?

LEPORELLO
Non lo so.

DON GIOVANNI
Per Leporello.

LEPORELLO
Per me?

DON GIOVANNI
Per te.

LEPORELLO
Va bene.

DON GIOVANNI
Per la mano
ella allora mi prende.

LEPORELLO
Ancora meglio.

DON GIOVANNI
M'accarezza, mi abbraccia:
«Caro il mio Leporello...
Leporello mio caro...». Allor m'accorsi
ch'era qualche tua bella.

LEPORELLO
(Oh, maledetto!)

DON GIOVANNI
Dell'inganno approfitto. Non so come
mi riconosce: grida. Sento gente,
a fuggir mi metto, e, pronto pronto,
per quel muretto in questo loco io monto.

LEPORELLO
E mi dite la cosa
con tale indifferenza?

DON GIOVANNI
Perché no?

LEPORELLO
Ma se fosse
costei stata mia moglie?

DON GIOVANNI
Meglio ancora!
(ride molto forte)

COMMENDATORE
Di rider finirai pria dell'aurora.

DON GIOVANNI
Chi ha parlato?

LEPORELLO
(con atti di paura)
Ah! qualche anima
sarà dell'altro mondo,
che vi conosce a fondo.

DON GIOVANNI
Taci, sciocco!
Chi va là? chi va là?
(mette mano alla spada, e cerca qua e là pe 'l sepolcro dando diverse percosse alle statue ecc.)

COMMENDATORE
Ribaldo audace!
Lascia a' morti la pace.

LEPORELLO
Ve l'ho detto...
DON GIOVANNI
(con indifferenza e sprezzo)
Sarà qualcun di fuori
che si burla di noi...
Ehi! Del Commendatore
non è questa la statua? Leggi un poco
quella iscrizion.

LEPORELLO
Scusate...
non ho imparato a leggere
a' raggi della luna...

DON GIOVANNI
Leggi, dico!

LEPORELLO
(legge)
«Dell'empio che mi trasse al passo estremo
qui attendo la vendetta»...
(a Don Giovanni)
Udiste?... Io tremo!

DON GIOVANNI
O vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
l'attendo a cena meco.

LEPORELLO
Che pazzia! Ma vi par... Oh, dèi! mirate
che terribili occhiate egli ci dà.
Par vivo! par che senta,
par che voglia parlar...

DON GIOVANNI
Orsù, va' là,
o qui t'ammazzo e poi ti seppellisco.

LEPORELLO
Piano, piano, signore: ora ubbidisco.

LEPORELLO
(alla statua)
O statua gentilissima
del gran Commendatore...
(a Don Giovanni)
Padron, mi trema il core:
non posso terminar...

DON GIOVANNI
Finiscila, o nel petto
ti metto quest'acciar!

LEPORELLO
(Che impiccio! che capriccio!
Io sentomi gelar.)

DON GIOVANNI
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar.)

LEPORELLO
(alla statua)
O statua gentilissima
benché di marmo siate...
(a Don Giovanni)
Ah, padron mio, mirate
che séguita a guardar.

DON GIOVANNI
(a Leporello)
Mori!

LEPORELLO
No, no, attendete.
(alla statua)
Signor, il padron mio...
badate ben, non io...
vorria con voi cenar...
(la statua china la testa)
Ah! ah! ah! che scena è questa!...
oh, ciel! chinò la testa!

DON GIOVANNI
Va' là, che se' un buffone...

LEPORELLO
Guardate ancor, padrone...

DON GIOVANNI
E che deggio guardare?

LEPORELLO
Colla marmorea testa
ei fa... così... così...

DON GIOVANNI
Colla marmorea testa
ei fa così... così...
(alla statua)
Parlate! Se potete,
verrete a cena?

COMMENDATORE
Sì.

LEPORELLO
Mover mi posso appena
mi manca, oh, dèi! la lena!
Per carità, partiamo,
andiamo via di qua.

DON GIOVANNI
Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena.
A prepararla andiamo,
partiamo via di qua.
(partono)

Scena tredicesima

Stanza in casa di Donn'Anna.

Donn'Anna e Don Ottavio.

DON OTTAVIO
Calmatevi, idol mio: di quel ribaldo
vedrem puniti in breve i gravi eccessi.
Vendicati sarem.

DONN'ANNA
Ma il padre, oddio!...

DON OTTAVIO
Convien chinare il ciglio
al volere del cielo. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
fia domani, se vuoi, dolce compenso
questo cor, questa mano...
che il mio tenero amor...

DONN'ANNA
Oh, dèi! che dite...
In sì tristi momenti...

DON OTTAVIO
E che! Vorresti,
con indugi novelli,
accrescer le mie pene?

Crudele!

DONN'ANNA
Ah, no, mio bene!

DONN'ANNA
Troppo mi spiace
allontanarti un ben che lungamente
la nostr'alma desia... Ma il mondo... oddio...
Non sedur la mia costanza
del sensibil mio core!
Abbastanza per te mi parla amore.

DONN'ANNA
Non mi dir, bell'idol mio,
che son io crudel con te:
tu ben sai quant'io t'amai,
tu conosci la mia fé.
Calma, calma il tuo tormento,
se di duol non vuoi ch'io mora:

DONN'ANNA
Forse un giorno il cielo ancora
sentirà pietà di me.
(parte)

Scena quattordicesima

Don Ottavio solo.

DON OTTAVIO
Ah, si segua il suo passo: io vo' con lei
dividere i martìri.
Saran meco men gravi i suoi sospiri.
(parte)

Scena quindicesima

Sala illuminata in casa di Don Giovanni; una mensa preparata per mangiare.

Don Giovanni, Leporello e Suonatori.

DON GIOVANNI
Già la mensa è preparata.
(ai suonatori)
Voi suonate, amici cari:
giacché spendo i miei danari,
io mi voglio divertir.
(siede a mensa)
Leporello, presto in tavola!

LEPORELLO
Son prontissimo a servir.
(servi portano in tavola. I suonatori cominciano a suonare, e Don Giovanni mangia)

LEPORELLO
Bravi! Cosa rara.

DON GIOVANNI
Che ti par del bel concerto?

LEPORELLO
È conforme al vostro merto.

DON GIOVANNI
Ah, che piatto saporito!

LEPORELLO
(Ah, che barbaro appetito!)

LEPORELLO
(Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)

DON GIOVANNI
(Nel vedere i miei bocconi
gli par proprio di svenir.)

DON GIOVANNI
(a Leporello)
Piatto!

LEPORELLO
Servo.

DON GIOVANNI
Versa il vino.
(Leporello versa il vino nel bicchiere)
Eccellente marzimino!

LEPORELLO
(Questo pezzo di fagiano
piano piano vo' inghiottir.)

DON GIOVANNI
(Sta mangiando quel marrano;
fingerò di non capir.)

DON GIOVANNI
(lo chiama senza guardarlo)
Leporello!

LEPORELLO
(risponde con la bocca piena)
Padron mio.

DON GIOVANNI
Parla schietto, mascalzone!

LEPORELLO
(sempre mangiando)
Non mi lascia una flussione
le parole proferir.

DON GIOVANNI
Mentre io mangio, fischia un poco.

LEPORELLO
Non so far.

DON GIOVANNI
(lo guarda, e s'accorge che sta mangiando)
Cos'è?

LEPORELLO
Scusate.

LEPORELLO
Sì eccellente è il vostro cuoco,
che lo volli anch'io provar.

DON GIOVANNI
(Sì eccellente è il cuoco mio,
che lo volle anch'ei provar.)

Scena sedicesima

Don Giovanni, Leporello, Suonatori, Donn'Elvira.

DONN'ELVIRA
(entrando affannosa)
L'ultima prova
dell'amor mio
ancor vogl'io
fare con te.
Più non rammento
gl'inganni tuoi:
pietade io sento...

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
Cos'è, cos'è?
(Don Giovanni si alza in piedi, e accoglie Donn'Elvira ridendo)

DONN'ELVIRA
(s'inginocchia)
Da te non chiede,
quest'alma oppressa,
della sua fede
qualche mercé.

DON GIOVANNI
Mi meraviglio!
Cosa volete?
Se non sorgete
non resto in piè.
(s'inginocchia davanti a Donn'Elvira, con affettazione. Dopo un po' si alzano entrambi)

DONN'ELVIRA
Ah, non deridere
gli affanni miei!

LEPORELLO
(Quasi da piangere
mi fa costei.)

DON GIOVANNI
Io te deridere?
Cielo! Perché?

DON GIOVANNI
(sempre con affettata tenerezza)
Che vuoi, mio bene?

DONN'ELVIRA
Che vita cangi.

DON GIOVANNI
Brava!

DONN'ELVIRA
Cor perfido!

DON GIOVANNI
Lascia ch'io mangi.
E, se ti piace,
mangia con me.
(torna a sedere, a mangiare ecc.)

DONN'ELVIRA
Réstati, barbaro,
nel lezzo immondo:
esempio orribile
d'iniquità.

LEPORELLO
(Se non si muove
del suo dolore,
di sasso ha il core,
o cor non ha.)

DON GIOVANNI
(bevendo ecc.)
Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
d'umanità!

DONN'ELVIRA
(esce, poi rientra mettendo un grido orribile)
Ah!
(fugge attraverso un'altra porta)

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
Che grido è questo mai!

DON GIOVANNI
(a Leporello)
Va' a veder che cosa è stato.

LEPORELLO
(esce e, prima di tornare, mette un grido ancor più forte)
Ah!

DON GIOVANNI
Che grido indiavolato!
Leporello che cos'è?

LEPORELLO
(entra spaventato e chiude l'uscio)
Ah!... signor... per carità...
non andate fuor... di qua...
L'uom... di... sasso... l'uomo... bianco...
Ah, padrone! Io gelo... io... manco...
se vedeste... che... figura...
se... sentiste... come... fa:
(imitando i passi della statua)
ta, ta, ta, ta.

DON GIOVANNI
Non capisco niente affatto.

LEPORELLO
Ta, ta, ta, ta...

DON GIOVANNI
Tu sei matto in verità.
(si sente battere alla porta)

LEPORELLO
Ah! sentite!

DON GIOVANNI
Qualcun batte:
apri!

LEPORELLO
Io tremo...

DON GIOVANNI
Apri, ti dico!

LEPORELLO
Ah!

DON GIOVANNI
Apri!

LEPORELLO
Ah!...

DON GIOVANNI
Matto! Per togliermi d'intrico,
ad aprir io stesso andrò.
(piglia il lume e va ad aprire)

LEPORELLO
(Non vo' più veder l'amico:
pian pianin m'asconderò.)
(si nasconde sotto la tavola)

Scena diciassettesima

Don Giovanni, Leporello e la statua del Commendatore; poi coro interno.

Don Giovanni ritorna seguìto dal Commendatore.

COMMENDATORE
Don Giovanni! a cenar teco
m'invitasti, e son venuto.

DON GIOVANNI
Non l'avrei giammai creduto,
ma farò quel che potrò.
(a Leporello)
Leporello, un'altra cena
fa' che subito si porti!

LEPORELLO
(mezzo fuori col capo dalla mensa)
Ah, padron!... Siam tutti morti!

DON GIOVANNI
Vanne, dico...
(Leporello, con molti atti di paura, va per partire)

COMMENDATORE
Ferma un po'!
Non si pasce di cibo mortale
chi si pasce di cibo celeste.

COMMENDATORE
Altre cure più gravi di queste,
altra brama quaggiù mi guidò!

LEPORELLO
La terzana d'avere mi sembra,
e le membra fermar più non so.

DON GIOVANNI
Parla, dunque: che chiedi? che vuoi?

LEPORELLO
E le membra fermar più non so.

DON GIOVANNI
Parla, parla: ascoltando ti sto.

COMMENDATORE
Parlo, ascolta: più tempo non ho.

COMMENDATORE
Tu m'invitasti a cena:
il tuo dover or sai.
Rispondimi: verrai
tu a cenar meco?

LEPORELLO
(al Commendatore)
(da lontano, tremando)
Oibò!
Tempo non ha... scusate.

DON GIOVANNI
A torto di viltate
tacciato mai sarò!

COMMENDATORE
Risolvi!

DON GIOVANNI
Ho già risolto!

COMMENDATORE
Verrai?

LEPORELLO
(a Don Giovanni)
Dite di no.

DON GIOVANNI
Ho fermo il core in petto,
non ho timor: verrò!

COMMENDATORE
Dammi la mano in pegno!

DON GIOVANNI
Eccola!
(grida forte)
Ohimè!

COMMENDATORE
Cos'hai?

DON GIOVANNI
Che gelo è questo mai!

COMMENDATORE
Pèntiti, cangia vita:
è l'ultimo momento!

DON GIOVANNI
(vuol sciogliersi, ma invano)
No, no, ch'io non mi pento:
vanne lontan da me!

COMMENDATORE
Pèntiti scellerato!

DON GIOVANNI
No, vecchio infatuato!
COMMENDATORE
Pèntiti.

DON GIOVANNI
No.

COMMENDATORE
Sì.

DON GIOVANNI
No.

COMMENDATORE
Ah! tempo più non v'è!
(fuoco da diverse parti, tremuoto, etc. Il Commendatore sparisce)

DON GIOVANNI
Da qual tremore insolito...
sento... assalir... gli spiriti...
Donde escono quei vortici
di fuoco pien d'orror?...

CORO
Tutto a tue colpe è poco.
Vieni: c'è un mal peggior!s
DON GIOVANNI
Chi l'anima mi lacera!...
Chi m'agita le viscere!...
Che strazio! ohimè! che smania!
Che inferno!... che terror!...

LEPORELLO
Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che gridi! che lamenti!...
Come mi fa terror!...

CORO
Tutto a tue colpe è poco.
Vieni: c'è un mal peggior!
(il fuoco cresce. Don Giovanni si sprofonda)

DON GIOVANNI E
LEPORELLO
Ah!

Scena diciottesima

Leporello, Donn'Elvira, Donn'Anna, Don Ottavio, Zerlina e Masetto.

DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
(entrando con Donn'Anna e ministri di giustizia)
Ah! Dove è il perfido,
dove è l'indegno?
Tutto il mio sdegno
sfogar io vo'.

DONN'ANNA
Solo mirandolo
stretto in catene,
alle mie pene
calma darò.

LEPORELLO
Più non sperate
di ritrovarlo...
più non cercate:
lontano andò.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Cos'è? Favella!

LEPORELLO
Venne un colosso...

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON

OTTAVIO E MASETTO
Via, presto, sbrìgati!

LEPORELLO
Ma, se non posso...

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Presto! Favella!

LEPORELLO
Tra fumo e fuoco...
badate un poco...
l'uomo di sasso...
fermate il passo...
Giusto là sotto
diede il gran botto,
giusto là il diavolo
se 'l trangugiò.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Stelle! Che sento!

LEPORELLO
Vero è l'evento.

DONN'ANNA,
DONN'ELVIRA,
ZERLINA, DON
OTTAVIO E MASETTO
Ah, certo è l'ombra
che m'incontrò.

LEPORELLO
Ah, certo è l'ombra
che l'incontrò.

DON OTTAVIO
(a Donn'Anna)
Or che tutti, o mio tesoro,
vendicati siam dal cielo,
porgi, porgi a me un ristoro:
non mi far languire ancor.

DONN'ANNA
Lascia, o caro, un anno ancora
allo sfogo del mio cor.

DON OTTAVIO
Al desio di chi m'adora
ceder deve un fido amor.

DONN'ANNA
Al desio di chi t'adora
ceder deve un fido amor.

DONN'ELVIRA
Io me n' vado in un ritiro
a finir la vita mia!

ZERLINA
Noi, Masetto, a casa andiamo,
a cenar in compagnia.

MASETTO
Noi, Zerlina, a casa andiamo,
a cenar in compagnia.

LEPORELLO
Ed io vado all'osteria
a trovar padron miglior.

ZERLINA, MASETTO E
LEPORELLO
Resti dunque quel birbon
con Proserpina e Pluton.
E noi tutti, o buona gente,
ripetiam allegramente
l'antichissima canzon.

DONN'ANNA E
DONN'ELVIRA

TUTTI
Questo è il fin di chi fa mal:
e de' perfidi la morte
alla vita è sempre ugual!

Fotografie: Marta Sabatini
Fototeca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.

BIOGRAFIE

William Matteuzzi, nato a Bologna, è stato allievo di Rodolfo Celletti, con cui ha sviluppato quelle qualità tecniche virtuosistiche, che lo avrebbero portato ad essere una delle colonne portanti della "belcanto renaissance" maschile mondiale. Dopo il debutto ufficiale a Milano nel 1979, il successo al concorso "Enrico Caruso" nel 1980 e lo studio all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, si è dedicato alla carriera che lo avrebbe impegnato in oltre cento ruoli da Monteverdi a Strauss, molti dei quali appartenenti alla produzione di Rossini. Sì è esibito in America (New York, San Francisco, Buenos Aires), Asia (Macao, Tokyo, Nagasaki) e in Europa, interpretando dal 1981 al 1994 dieci ruoli diversi nel solo Teatro alla Scala.
La sua discografia è piuttosto vasta e comprende l'incisione di opere, oratori, musica antica e da camera per le principali etichette discografiche come Decca e Deutsche Grammophon.
Da alcuni anni è dedito all'insegnamento, tenendo molte master classes in Germania, Giappone e in Italia, dove collabora con alcune delle più prestigiose Accademie e Università musicali.
Dal 2016 è docente di Canto alla Chigiana Summer Academy.

Nicolò Jacopo Suppa è il Direttore Principale dell'Orchestra Sinfonica del Molise. È inoltre vincitore del concorso per Direttore Principale del Teatro Nazionale dell'Opera di Tirana.
Pronipote del soprano Margherita Rinaldi e nipote del fagottista Virginio Bianchi, si diploma in viola (v.o.) al conservatorio di Milano con Pietro Mianiti, brillantemente in composizione (v.o.) con Paolo Arcà e

in direzione d'orchestra con Daniele Agiman con il massimo dei voti. Studia inoltre violino, pianoforte e canto lirico.
È stato assistente del M° Daniele Gatti al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino.
Ha vinto l'Italian International Conducting Competition che prevede scritture in importanti istituzioni sinfoniche e liriche europee fra cui l'orchestra Filarmonica di Bacau.
Ha vinto inoltre il premio come giovane promessa della direzione d'orchestra al primo concorso lirico internazionale Giancarlo Aliverta 2021. Ha partecipato alla fase finale del prestigioso concorso internazionale Premio Cantelli 2022.
Ha seguito masterclass come allievo effettivo con maestri del calibro di Gianandrea Noseda, si è perfezionato all'Accademia Chigiana di Siena con i maestri Luciano Acocella e Daniele Gatti, dirigendo al concerto finale registrato dal programma "Prima della prima" andato in onda su Rai5.
Nell'edizione del 2021 ha ottenuto dall'Accademia Chigiana di Siena e dai maestri Acocella e Gatti il Diploma di Merito in direzione d'orchestra (primo studente nella storia dell'Accademia Chigiana ad ottenere il Diploma di Merito come direttore d'opera) per la direzione dell'Occasione fa il ladro di Rossini durante il Chigiana Opera Lab.
Su segnalazione del M° Daniele Gatti e della Accademia Chigiana di Siena, ha debuttato con l'Orchestra di Padova e del Veneto nel settembre 2019.
Come direttore d'orchestra è l'unico studente del conservatorio di Milano ad aver vinto per quattro volte consecutive il concorso Operastudio.
Giovanissimo, oltre al repertorio sinfonico, ha già debuttato con numerosi titoli operistici e ha diretto in teatri quali il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino,

Teatro Nazionale dell'Opera di Stato di Tirana, l'Arena di Verona, il Petruzzelli di Bari, il Teatro Filarmonico di Verona, Dal Verme di Milano, Auditorium Verdi di Milano, il Coccia di Novara, il Rossini di Pesaro, il Verdi di Firenze, il Verdi di Pisa, le Muse di Ancona, il Comunale di Vicenza, il Vittorio Alfieri di Asti, il Magnani di Fidenza, il Savoia di Campobasso, il Vittorio Emanuele di Benevento, l'Umberto Giordano di Foggia, il Chiabrera di Savona, il Zandonai di Rovereto, il Teatro Antico di Taormina, il Lirico di Magenta, il Castello Sforzesco di Milano, il Rinnovati di Siena, il Rozzi di Siena, il Carcano di Milano, l'Auditorium Pollini di Padova, il Toselli di Cuneo, il Garibaldi di Figline Val d'Arno, il Civico di Vercelli, Sala Verdi del conservatorio di Milano dirigendo per importanti stagioni d'opera e concertistiche con illustri solisti e registi del panorama internazionale.
Ha diretto orchestre quali: l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra Fondazione Arena di Verona, l'Orchestra del Teatro Petruzzelli di Bari, l' Orchestra del Teatro Verdi di Trieste, l'Orchestra del Teatro Nazionale dell'Opera di Tirana, l'Orchestra della Toscana, I Pomeriggi Musicali, l'Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini di Parma, l'Orchestra Sinfonica di Milano, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, l'Orchestra Sinfonica Rossini di Pesaro, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra Filarmonica di Benevento, l'Orchestra Filarmonica Italiana, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, l'Orchestra Sinfonica del Molise, l'Orchestra 131 della Basilicata, l'Orchestra Filarmonica delle Terre Verdiane, Toscana Classica, I Musici di Parma, l'orchestra del Teatro Coccia di Novara, l'Orchestra Sinfonica di Savona, la Milano Chamber Orchestra, l'orchestra Senzaspine di Bologna, l'orchestra Sinfonica Bruni di Cuneo, l'orchestra Classica di Alessandria,

l’orchestra Giovanile Italiana, la Settenovecento Orchestra e la Monferrato Classic Orchestra.
Ha collaborato come assistente al teatro dell’Opera National di Lyon e come preparatore con l’orchestra del Teatro Regio di Torino.
Acclamato dalla critica e da giornalisti quali Alberto Mattioli, Alessandro Cammarano e molti altri, come uno dei più interessanti e promettenti giovani direttori d’orchestra, dopo la direzione del Rigoletto allo Spazio Teatro 89 di Milano è stato premiato negli oscar della lirica secondo Pierachille Dolfini, illustre giornalista e critico musicale del panorama internazionale, come miglior rivelazione del 2019.
Ha collaborato con solisti del calibro di Stefano Bollani, Anna Tifu, Giovanni Gnocchi, Ettore Pagano, Alessandro Carbonare, Giuseppe Albanese, Igudesman e Joo, Matthias Racz, Silvia Careddu, registi quali Grischa Asagaroff, Lorenzo Mariani, Davide Garattini, Alessio Pizzech, Gianmaria Aliverta e artisti come Paolo Bonolis, Beppe Barra, Alessandro Baricco.
Ha debuttato con l’orchestra dei conservatori di Milano e Torino per il festival MITO 2021 al Teatro Dal Verme di Milano in quanto risultato, tra i conservatori delle due città, il miglior laureato in direzione d’orchestra dell’anno 2019.
Nel 2022 ha diretto il concerto di Ferragosto ad alta quota (Limone Piemonte) trasmesso in diretta nazionale televisiva su Rai3 alla guida dell’orchestra Bruni.
Attivo come compositore, è anche membro di commissione in concorsi internazionali per cantanti lirici.
Ha fatto parte del coro delle voci bianche del Teatro alla Scala anche come solista ed ha suonato in varie

orchestre, fra cui l'orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala anche come prima viola.
Ha lavorato con artisti del panorama internazionale come Muti, Zeffirelli, Metha, Cailly, Luisi, Gergiev, Pretre, Maazel, Termirkanov, Domingo, Nucci e molti altri, ed ha suonato nei più importanti teatri del mondo come il Teatro alla Scala, Parco della musica in Roma, Music Center di Strathmore (Washington), Harris Theater di Chicago, Teatro Massimo Colosseo, Max Littmann Saal di Bad-Kissingen, Mupa di Budapest, Teatro Petruzzelli di Bari, il Dal Verme di Milano e molti altri, per prestigiose stagioni sinfoniche e liriche.
Prossimamente debutterà con l'Orchestra Sinfonica Siciliana, la UniON Orchestra, l'orchestra UniMi, e tornerà sul podio di orchestre fra le quali I Pomeriggi Musicali, I Musici di Parma, la Filarmonica delle Terre Verdiane e nel novembre 2026 debutterà nell'ambito del Donizetti Opera Festival.

Lorenzo Donati, compositore e direttore, ha studiato ad Arezzo, Fiesole, Siena e Roma, frequentando corsi di perfezionamento presso l'Accademia Musicale Chigiana, la Fondazione Guido d'Arezzo, la Scuola di Musica di Fiesole e l'Accademia di Francia. Ha studiato tra gli altri con R. Clemencic, A. Corghi, P. Dusapin, D. Fasolis, G. Graden ed E. Morricone. Ha vinto numerosi premi in concorsi internazionali sia come direttore, sia come compositore, tra cui i prestigiosi concorsi di Arezzo, Montreux, Tours, Varna ed è finora l'unico direttore italiano ad aver vinto un Concorso Internazionale in Direzione Corale nel 2007 a Bologna.
Oltre alla direzione del Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini" svolge un'intensa attività concertistica con Insieme Vocale Vox Cordis e UT

Insieme vocale-consonante, con il quale nel 2016 si è aggiudicato il prestigioso European Gran Prix for Choral Singing, massimo riconoscimento mondiale in ambito corale. Dal 2011 al 2015 ha diretto il Coro Giovanile Italiano e lo EuroChoir (2016 e 2017). È oggi docente al Conservatorio "B. Marcello" di Venezia, precedentemente ha insegnato nei conservatori di Trento e Pesaro. Dirige l'Accademia Corale Italiana e tiene corsi di direzione e composizione corale in varie parti del mondo. Dal 2017 è docente del Corso di Direzione Corale all'Accademia Chigiana di Siena.

Henning Brockhaus – Nasce a Plettenberg in Germania e si diploma in clarinetto alla Nordwest-Deutsche Musikakademie di Detmold. Nel 1975 l'incontro con Giorgio Strehler segna il suo orientamento definitivo verso la regia in importanti produzioni al Piccolo Teatro di Milano e al Teatro alla Scala di Milano. Qui porta in scena *Lohengrin*, *Die Entführung aus dem Serail*, *Simon Boccanegra*, *Don Giovanni* e *Le Nozze di Figaro*.
Nel teatro di Pina Bausch a Wuppertal mette in scena *Un ballo in maschera*, *Andorra* di Max Frisch, *Don Carlos* di Schiller e *Otello* di Verdi a Saarbrücken, ed a Utrecht *Parsifal* di Wagner, *Il matrimonio segreto* alla Staatsoper di Berlino. Fra i suoi successi più acclamati dalla critica sono indimenticabili le produzioni di *Traviata*, *Rigoletto*, *Lucia di Lammermoor*, *Attila* e *Madama Butterfly* al Macerata Opera Festival. *Otello* al Teatro Comunale di Bologna. *La Traviata*, *Macbeth* ed *Elektra* al Teatro dell'Opera di Roma. Conquistano il Giappone le sue produzioni di *Traviata* a Nagoya, *Faust*, *Lucia di Lammermoor* ed il *Macbeth* a Tokyo. Nel 1993 per *La traviata* e nel 2003 per *El Cimarrón* di H.W. Henze riceve a Macerata il Premio Abbiati (Premio della critica musicale italiana).

Valentina Escobar – Vincitrice del Primo Premio Arlex per il Teatro 2016 (concorso internazionale nell'ambito di Expo dedicato a giovani talenti europei, presieduto da Carla Fracci, Dolores Puthod, Ferruccio Soleri, il Maestro Enrico Intra e altri ambasciatori della cultura italiana nel mondo).
Nata a Milano, dopo aver studiato pianoforte per dieci anni, danza, recitazione e mimo con Narcisa Bonati (storica attrice di Giorgio Strehler), dopo la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e le Masterclass del Piccolo Teatro di Milano con Peter Brook, Peter Stein e altri importanti registi del panorama teatrale europeo, inizia la sua intensa, riconosciuta e apprezzata attività professionale occupandosi della regia e delle coreografie per spettacoli di lirica e prosa.
Nei quasi 20 anni di intenso lavoro ha collaborato per la regia di molti spettacoli anche con grandi Maestri quali Henning Brockhaus, Walter Pagliaro, Carlo Battistoni, Marise Flach, Robert Carsen; con memorabili interpreti come il M° Zubin Mehta, il M° Daniel Oren, il M° Donato Renzetti, il M° Stefan Anton Reck, il M° John Neschling, il M° Ottavio Dantone, Tiziana Fabbricini, Mariella Devia, Maria Guleghina, Dimitra Theodossiou, Sonia Ganassi, Desiree Rancatore, Eva Mei, Leo Nucci, Silvano Caroli, Carlo Guelfi, Gregory Kunde, Francesco Meli, Roberto Frontali, Roberto Scandiuzzi, Elena Ghiaurov, Andrea Jonasson, Massimo De Francovich, Valeria Morriconi, Giulia Lazzarini, Laura Marinoni, Ilaria Occhini, Fausto Russo Alesi, Maddalena Crippa, Giovanni Crippa, Francesco Colella, Massimo Castri, Luciano Virgilio (solo per citarne alcuni), in importanti Istituzioni Teatrali e Musicali tra le quali il Teatro Stabile Metastasio di Prato, il Teatro Quirino Vittorio Gassman di Roma, Valle di Roma, il Teatro Carcano di Milano, il Piccolo Teatro di

Milano, il Teatro Litta-Stabile di Innovazione di Milano, Teatro Gioco Vita-Stabile di Innovazione di Piacenza, L'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, La Fondazione Arena di Verona, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il Teatro Verdi di Trieste, il Teatro Massimo di Palermo, il Teatro Biondo di Palermo, il Teatro Petruzzelli di Bari, il Teatro Carlo Felice di Genova, il Teatro Lirico di Cagliari, La Fondazione Toscanini di Parma, il Teatro Comunale di Bologna, il Teatro Regio di Parma, il Festival Verdi di Busseto, il Teatro San Carlo di Napoli, la Victorian Opera di Melbourne, La Royal Opera House di Muscat, il Teatro d'Opera e Balletto di Astana, il Teatro Municipal di Sao Paulo del Brasil, il Teatro La Maestranza di Siviglia, il Festival della Valle D'Itria di Martina Franca e il Macerata Opera Festival Arena Sferisterio, il Teatro Pavarotti di Modena, il Teatro Alighieri di Ravenna, il Teatro Municipale di Piacenza, il Teatro Comunale di Ferrara, il Teatro Verdi di Salerno, il Teatro Verdi di Busseto, il Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, il Circuito Lirico Lombardo e Toscano, il Teatro dell'Opera di Toulon, l'Operà Royal de Wallonie di Liegi, nuove istituzioni musicali in Korea, Cina e Messico, il Teatro Regio di Torino, il Festival di Lubiana, il Raro Festival di Arezzo, ecc.
I suoi spettacoli, le sue regie e le sue coreografie sono stati apprezzati dal pubblico, dalla critica e dagli operatori teatrali italiani e internazionali; sono stati definiti: *"eleganti e a tono, dinamici, molto piacevoli, sagaci, divertenti, adrenalinici, filologici, vivaci e a caccia di nuovi spunti, ironici, corposi e suggestivi, brillanti e nel contempo capaci di far riflettere, ottime, meravigliose, eccellenti"* (vedi rassegna stampa).
Tra i numerosi spettacoli per i quali ha lavorato, ricorda con particolare piacere *Antonio e Cleopatra... passioni e*

poesie, *La Dodicesima notte... amori e sogni*, *Le allegre comari di Windsor e Falstaff... teatro, musica e poesia* (da lei creato in occasione dell'anno verdiano), *Sogno di una notte di mezza estate... incanti amorosi, poetici e musicali da Shakespeare e Mendelssohn alla commedia musicale* (prodotti con la collaborazione di Teatro Gioco Vita-Stabile di Innovazione di Piacenza e del Piccolo Teatro di Milano), il suo *Progetto Aristofane: Le rane e il teatro... una città da salvare* (prodotto dalla Nuova Accademia del Teatro Menotti-Teatro Stabile di Innovazione di Milano), *Sognando Shakespeare, Romeo e Giulietta, Otello, Amleto, Come vi piace, Molto rumore per nulla, Re Lear* (dei quali cura regia, drammaturgia e coreografie), il *Così fan tutte* di Mozart-Strehler con la regia di Carlo Battistoni (ripresa nel 2003 al Teatro Verdi di Trieste), *La Clemenza di Tito, Gianni Schicchi, La voix humaine, Walküre, Siegfried* e *Götterdämmerung* (Teatro Petruzzelli di Bari), e *Romeo e Giulietta... l'eternità di un amore passionale, poetico, teatrale e musicale da Shakespeare a Bellini e Gounod* con musiche dal vivo al Teatro Litta-Stabile di Innovazione di Milano.
Quest'ultimo è particolarmente piaciuto al caloroso ed eterogeneo pubblico (il teatro era tutto esaurito con tanto di lista d'attesa) ed è stato elogiato dal Maestro Aldo Bernardi, Presidente, Direttore Artistico e d'Orchestra dell'Associazione Mozart Italia gemellata con il Stiftung Mozarteum di Salisburgo, così: *"Una lettura del mito collettivo di Romeo e Giulietta di Shakespeare, una granata professionale non priva di momenti di alto teatro con tante ideas registiche ben espresse; lo spettacolo appartiene a un teatro fresco, leggero e profondo nello stesso tempo, regalandoci dei momenti di verità senza mai tradire l'autore, anzi gli autori (Shakespeare, Bellini e Gounod). Anche la scelta*

per nulla facile e scontata delle musiche mi ha addirittura entusiasmato. I giovani e, quasi tutti, bravissimi attori erano più che adeguati e assolutamente in parte, senza mai sbavare, proprio perché ottimamente condotti e, tutto sommato, anche i cantanti non sfiguravano, anzi. La giovane regista ha centrato il bersaglio con una nuova forma di Teatro a 360° fatto di prosa e musica, il moderno Singspiel."
Con questo spettacolo, inoltre, ha vinto il primo premio internazionale Arlex per il Teatro.
Molto intensa anche la sua attività di docente per cantanti lirici e attori. È direttrice artistica, fondatrice, regista e docente del *Progetto Shakespeare* per giovani allievi attori e cantanti (che giunge alla sua decima edizione ed è stato realizzato con la collaborazione del Teatro Gioco Vita-Stabile di Innovazione di Piacenza, del Teatro Litta di Milano e del Teatro Verdi di Milano). Ha lavorato anche con la Scuola dell'Opera del Teatro Comunale di Bologna, la Scuola di Teatro Galante Garrone di Bologna, L'Accademia dell'Arte dello Spettacolo, la Scuola del Teatro Stabile delle Marche, il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, il Maestro Luigi Marzola (docente di ruolo del medesimo conservatorio) e ha collaborato con il Piccolo Teatro di Milano per alcuni laboratori teatrali al Teatro Persiani di Recanati per 4 anni consecutivi.
Particolarmente felice la sua collaborazione con Henning Brockhaus in qualità di regista collaboratrice e coreografa per molti spettacoli, quali *La serva padrona e Atto senza parole*, *Traviata* con le scene di Josef Svoboda, di cui cura attualmente le coreografie (Teatro Massimo di Palermo, Macerata Opera Festival, Royal Opera House di Muscat, Teatro Verdi di Trieste, il Festival Verdi di Busseto, Teatro Comunale di Bologna, Teatro Regio di Parma, Teatro Verdi di Busseto, Teatro del

Maggio Musicale Fiorentino, Teatro Filarmonico di Verona e il Teatro dell'Opera di Toulon, Sejong Art Center di Seoul, Teatro Regio di Torino, ecc.), *Lucia di Lammermoor*, *Macbeth*, di cui riprende anche le coreografie (Teatro Carlo Felice di Genova, Teatro Verdi di Trieste), *Rigoletto* (Teatro Massimo di Palermo), *Let's make an opera* di Britten, *Carmen* con le scene di Margherita Palli diretta da Speranza Scappucci (spettacolo prodotto dall'Opera Royal della Wallonie di Liegi), di cui ha creato le coreografie (la rivista internazionale *L'Opera* ha definito "eccezionali le esibizioni di flamenco"), *Lohengrin* al Teatro Municipal di San Paolo del Brasile (coreografa) con le scene di Yannis Kounellis, *Otello*, che ha ripreso personalmente al Teatro San Carlo di Napoli (coprodotto con il Massimo di Palermo e trasmesso, oltre che da RAI 5, in oltre 1000 cinema di tutta Italia), e *Don Carlo* (il *Giornale della Musica* ha definito eleganti le sue coreografie).
Nell'autunno 2015 ha creato le coreografie di *Lohengrin*, prodotto dal Teatro Municipale di Sao Paulo del Brasil con la regia di Henning Brockhaus e la direzione musicale di John Neschling, e le nuove coreografie di *Otello* al Teatro della Maestranza di Siviglia, con protagonista Gregory Kunde.
Nel corso della stagione teatrale 2015/2016 ha curato le sue nuove coreografie di *Lucia di Lammermoor*, coprodotta dal Teatro Comunale Pavarotti di Modena, dal Teatro Municipale di Piacenza, dal Teatro Regio di Parma, dal Teatro di Reggio Emilia e dal Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, e le coreografie di *Traviata* al Teatro dell'Opera di Toulon.
Inoltre, nel giugno 2016 ha ritirato dalla Signora Carla Fracci il GBOSCAR - Premio Oscar della Lirica per la *Traviata* come miglior spettacolo, di cui ha curato e creato le coreografie con la regia di Henning Brockhaus

e le scene di Josef Svoboda (che ha conquistato anche il pubblico coreano con ovazioni e oltre 18.000 spettatori entusiasti).
Nel 2017 ha curato la regia, drammaturgia, coreografie e costumi di *Sognando Shakespeare* (spettacolo che è stato elogiato pubblicamente da Wally Santarcangelo, Direttore Artistico del Concorso Internazionale Ottavio Ziino, e dal Professor Alberto Bentoglio, Direttore del Dipartimento della Facoltà dei Beni Culturali e Ambientali dell'Università Statale di Milano e Storico Teatrale), *Otello, Romeo e Giulietta, Re Lear, Molto rumore per nulla, Come vi piace, Amleto, Falstaff* e *Le allegre comari di Windsor*.
Nel 2018-2019 ha ripreso le sue coreografie della storica "Traviata degli specchi" con la regia di Henning Brockhaus e le scene di Josef Svoboda al Macerata Opera Festival (Arena Sferisterio di Macerata), al Teatro Regio di Torino e al Raro Festival di Arezzo; ha creato le coreografie e i movimenti de *L'Elisir d'amore* al Rapallo Opera Festival, e ha curato regia e coreografie de *La dodicesima notte* di Shakespeare.
Attualmente sta preparando altri importanti progetti teatrali per l'Italia e l'estero (Francia e altri Stati in via di definizione), tra i quali la ripresa di *Carmen*, la nuova edizione rinnovata del suo *Progetto Shakespeare*, *Roméo et Juliette* di Charles Gounod con la sua regia, le scene di Tiziano Santi e i costumi di Giuseppe Palella, il progetto *Opera for you*, dedicato al *Roméo et Juliette* di Gounod e alla musica contemporanea, *Il contrabbasso* di Süskind al Teatro Biondo di Palermo (costumi) con Nello Mascia e la regia di Brockhaus, e le coreografie di *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* al Teatro Regio di Parma, con regia di Brockhaus e scene di Margherita Palli, che debutterà nel 2022 coprodotto con il Teatro Valli di Reggio Emilia e altri teatri.

Nell'estate 2021, inoltre, ha curato le nuove coreografie di *Traviata* al Macerata Opera Festival con ottimi risultati (Alberto Mattioli, critico de *La Stampa*, ne ha apprezzato i "risultati assai belli da vedere come nel finale del secondo atto").
Tra i suoi prossimi impegni e progetti professionali figurano il ruolo di coreografa per *La Traviata*, per *Macbeth*, per *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* al Teatro Regio di Parma e per *Carmen*, il ruolo di regista e drammaturga per l'undicesima edizione del suo *Progetto Shakespeare*, oltre alla veste di ideatrice e docente del Progetto "Teatro a casa con te" in collaborazione con la dottoressa Federica Calvi (logopedista esperta in vocologia artistica) e docente per altri progetti di formazione.
Tra gli altri spettacoli di lirica ricorda i due allestimenti di *Tosca* al Teatro Petruzzelli di Bari, *Idomeneo*, *Semiramide* di Meyerbeer, *Salomé*, *Re Lear* di Piccinni, *Iphigénie en Tauride* di Gluck-Strauss, *Napoli Milionaria* di Rota (di cui è stato realizzato il DVD in commercio), *Rodelinda regina dei Longobardi* (Festival della Valle D'Itria di Martina Franca), *La cambiale di matrimonio* di Rossini, *Giulio Cesare* di Händel diretta da Ottavio Dantone, *Pagliacci* e *Cavalleria Rusticana*, *Il viaggio a Reims* (che ha ripreso personally al Teatro Verdi di Busseto), *L'elisir d'amore* e *Norma* diretta da Daniel Oren al Teatro Verdi di Salerno.
Tra gli spettacoli di prosa si annoverano *Giorni Felici* di Beckett con Giulia Lazzarini per la regia di Strehler, *Spettri* con la regia di Massimo Castri, *Il gatto con gli stivali* di Tieck Ludwig con Elena Ghiaurov, *Spettri*, *Madre Coraggio e i suoi figli*, *La storia della bambola abbandonata* di Giorgio Strehler, *Guardia alla luna* di Massimo Bontempelli da un'idea di Luca Ronconi con Laura Marinoni, *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello

prodotto dal Teatro Quirino di Roma, *Amleto* di William Shakespeare, *La cantatrice calva* di Ionesco, *L'aggancio* del Premio Nobel per la letteratura Nadine Gordimer, *Atto senza parole* di Beckett, *Qui città di M.* di Pietro Colaprico, *Alice nel paese delle meraviglie* di L. Carroll e *Darwin tra le nuvole* prodotto dal Piccolo Teatro di Milano (lo spettacolo dedicato al grande scienziato che ha ripreso personalmente in Italia e che ha conquistato anche il pubblico del Teatro Na Strasnom di Mosca e del Teatro Nacional Dona Maria II di Lisbona).
Nel 2021 ha creato le nuove coreografie di *Traviata* al Macerata Opera Festival con la regia di Brockhaus e le scene di Josef Svoboda.
Nel 2022 ha creato le coreografie di *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* al Teatro Regio di Parma con la regia di Henning Brockhaus, le scene di Margherita Palli e i costumi di Giancarlo Colis (spettacolo apprezzatissimo all'unanimità da pubblico e critica locale, nazionale e internazionale — vedi estratti rassegna stampa — con un cast prestigioso che include il noto tenore Chris Merritt). Inoltre, ha curato le coreografie del *Don Giovanni* per il Festival Sperimentale di Spoleto con i vincitori delle due edizioni del concorso preparati dal Maestro Renato Bruson, Carmela Remigio e altri noti artisti, con la regia di Henning Brockhaus. È stata poi coreografa di *Carmen*, *Macbeth*, *Traviata*, e regista del suo *Progetto Shakespeare* e di *Sognando Shakespeare*, da lei scritto e diretto.
Nel 2023 ha creato le coreografie di *Don Giovanni* con la regia di Brockhaus; regia, coreografie e costumi di *Sognando Shakespeare… amori e commedie*, da lei scritto e prodotto dal Teatro Stabile di Catania; cura le coreografie di *Carmen* all'Opera di Toulon con la regia di Brockhaus, scene di Margherita Palli e costumi di

Giancarlo Colis; e riprenderà la *Traviata* con le sue coreografie, regia di Brockhaus e scene di Josef Svoboda (Teatro Lirico di Cagliari, Macerata Opera Festival e altri teatri in Italia e all'estero).
Ha inoltre scritto *"La storia infinita... Parte prima. Sogno musicale nel mondo di Mirella Freni da Verdi a Puccini"* insieme alla figlia (il testo è depositato alla SIAE, tutelato e può andare in scena solo e unicamente con la regia di Valentina Escobar — è vietata ogni riproduzione totale o parziale), dedicato al grande soprano per avvicinare le nuove generazioni al Teatro e al mondo dell'Opera lirica attraverso la sua Arte. Di comune accordo, il progetto è gestito dalla regista Valentina Escobar e i teatri interessati possono fare riferimento a lei in quanto referente, coautrice e regista dello spettacolo (il copione è stato letto da autorevoli critici in anteprima ed è stato definito "un capolavoro", "eccellente" e "prezioso").
Ha scritto anche *"Maria Callas... Sogno teatrale e musicale nella sua Arte eterna"*, in collaborazione con la Signora Giovanna Lomazzi, storica amica e strettissima collaboratrice per tanti anni, partendo dai suoi ricordi umani e artistici con la Grande Artista (il copione dello spettacolo è depositato alla SIAE a nome di Valentina Escobar, tutti i diritti sono suoi ed è vietata ogni riproduzione totale o parziale).
Dopo i successi ottenuti tra maggio e agosto al Teatro Lirico di Cagliari e al Macerata Opera Festival con questo storico spettacolo che ha conquistato pubblico e critica di tutto il mondo ed è ormai entrato nella storia dell'Opera lirica contemporanea (con la regia di Henning Brockhaus e le scene di Josef Svoboda), curerà le coreografie di *Traviata* nei mesi di novembre e dicembre al Teatro Bellini di Catania con la direzione di José Cura.

Ha poi debuttato con successo il suo spettacolo che unisce danza e lirica, *"Flamenco all'Opera"*, con le sue coreografie e quattro bravissime ballerine spagnole di flamenco che hanno conquistato il pubblico danzando su alcune delle più belle partiture musicali tratte da *Il barbiere di Siviglia*, *Carmen* e altro ancora.
Ha appena creato le coreografie di *Barbablù* di Bartók al Teatro Verdi di Trieste con ottimi risultati, e lo spettacolo è stato definito eccellente da esperti e critici (*Connessi all'Opera*, *Operaclick* e *La Platea* lo hanno apprezzato tantissimo e definito uno degli spettacoli più belli visti a Trieste).
Nel maggio 2024 ha tenuto un'anteprima a Milano dedicata alla Signora Giovanna Lomazzi prima della sua dipartita del loro spettacolo *"Maria Callas... sogno musicale nella sua Arte eterna"*, con protagoniste la grande artista greca e l'attrice Cristina Castigliola, conquistando tutto il pubblico presente in sala.
A maggio 2024 ha inoltre creato il suo nuovo spettacolo contro abusi e violenza psicologica, *"Rinasci amor"*, da lei scritto e diretto, andato in scena in prima assoluta a Piacenza conquistando pubblico e critica (dopo averla subita di persona, l'autrice e regista ha deciso di scriverne uno spettacolo documentandosi con esperti sull'argomento, come inno alla vita e al vero amore e stimolo a reagire e rinascere per tutte le altre persone che hanno subito loro malgrado abusi narcisistici).
Recentemente è stata apprezzata ancora una volta come coreografa per *Traviata* al Teatro Verdi di Pisa, al Teatro Pergolesi di Jesi e al Centro Baluarte di Pamplona; per *Mahagonny* al Teatro Petruzzelli di Bari; e per *Le nozze di Figaro* al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto.
Inoltre, nel maggio 2025 ha conquistato pubblico e critica in qualità di regista e autrice di *"Maria Callas... la*

divina quando i sogni diventano realtà", dedicato alla grande Artista greca e alla Signora Giovanna Lomazzi, andato in scena al Conservatorio di Riva del Garda con la collaborazione del Teatro Lirico Sperimentale e del prestigioso concorso lirico internazionale spoletino.
Sta inoltre preparando altri suoi progetti per importanti istituzioni italiane ed estere.
Su richiesta prepara e dirige anche progetti di formazione e attività teatrali-musicali per le aziende.

Giancarlo Colis – Nasce a Spoleto nel 1952 e dal 1985 al 2006 lavora a film cinematografici e televisivi, tra i quali *The mission*, *L'ultimo imperatore*, *Crusade*, *Il mercante di Venezia*. Dal 1977 lavora per la progettazione di scene e costumi per il teatro lirico, di prosa e musical in vari teatri e festival nel mondo. In campo una lunga collaborazione con F. Valeri realizzando scene e costumi per svariate opere liriche (*La forza del destino, Carmen, Rigoletto, Traviata, Macbeth, Giovanna D'Arco, Masnadieri, Nabucco, Barbiere di Siviglia, Bohème, Madama Butterfly, Lucia di Lammermoor, Don Pasquale, L'elisir d'amore, Cavalleria Rusticana, Pagliacci*).
Ha realizzato i costumi di *Lenz* di W. Riim (Comunale di Bologna), *The Emperor Jones* (Ancona) diretto da Bartoletti, *Il prigionier superbo* di Pergolesi (Festival Pergolesi Spontini), *Traviata* di Verdi sulle scenografie di J. Svoboda, (Jesi, Napoli, Palermo, Valencia, Ascoli, Brindisi, Trieste, Verona, Genova, Muscat, Melbourne, Astana, Firenze), *Traviata* (Pechino teatro di stato) diretto da Maazel, *La serva padrona* di Pergolesi per la regia di Brockhaus, *Atto senza parole* di Beckett per la regia di Brockhaus, *Le notti bianche* di Dostojenski sempre con Brockhaus, *Beatrice di Tenda* al Teatro Massimo di Catania, *Traviata* al Teatro Comunale di

Firenze diretto da Zubin Metha, *Traviata* a Seul in Corea, *Mulan* al Teatro di Nangjing in Cina, *Carmen* al Teatro Walloine Opéra Royal Liège in Belgio per la direzione di Speranza Scappucci.

Eva Bruno - Nata a Trieste, si forma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove matura il proprio interesse per il rapporto tra spazio, immagine e percezione. La sua ricerca sulla luce nasce all'interno della pratica scenica e si sviluppa progressivamente come un linguaggio autonomo, capace di intervenire sulla costruzione dello spazio teatrale e sulla definizione della dimensione drammaturgica dello spettacolo.
Dopo gli studi intraprende un percorso professionale nell'ambito tecnico e produttivo del teatro, lavorando come tecnico delle luci presso il Teatro Comunale di Bologna e l'Arena di Verona. Questa esperienza le consente di approfondire gli aspetti progettuali e operativi della luce scenica, fino al passaggio alla progettazione autoriale: nel 2003 firma il suo primo progetto come lighting designer per *Malombra* al Teatro Comunale di Bologna.
Da allora sviluppa un'intensa attività nel campo del teatro musicale e della prosa, collaborando con importanti istituzioni teatrali, festival e compagnie in Italia e all'estero. Il suo lavoro si concentra sul dialogo tra luce, spazio scenico e interpretazione, concependo l'illuminazione non come semplice elemento tecnico o decorativo, ma come una componente narrativa capace di contribuire alla costruzione del senso dell'opera.
Nel corso della sua carriera ha lavorato in ambito lirico, realizzando progetti per produzioni di repertorio classico e contemporaneo, e ha collaborato con registi, scenografi e artisti provenienti da differenti ambiti della scena. Parallelamente ha sviluppato progetti visivi e

installazioni in cui la luce viene esplorata come materia espressiva autonoma, in relazione all'architettura e alla percezione dello spazio.
La sua attività internazionale comprende progetti realizzati in diversi contesti europei ed extraeuropei, tra cui Stati Uniti, Canada, Giappone e Cina. La ricerca di Eva Bruno si caratterizza per un approccio alla luce intesa come elemento drammaturgico: una presenza discreta ma determinante, capace di orientare lo sguardo dello spettatore, costruire atmosfere e trasformare il rapporto tra scena e ascolto.

Francesco De Poli – Dopo aver conseguito il compimento inferiore di violino e la maturità classica, si è diplomato in canto presso il Conservatorio "F. Venezze" di Rovigo e ha conseguito il diploma in pianoforte sotto la guida di Paolo Ballarin. Ha inoltre conseguito il diploma di II livello in musica vocale da camera, come cantante presso la medesima istituzione. Ha partecipato ad alcune masterclass pianistiche, tra cui quella tenuta da Andrea Carcano presso il Castello di Seprio e quella di Sven Birch presso il Conservatorio "F. Venezze" di Rovigo. Parallelamente all'attività vocale, svolge un'intensa attività come accompagnatore di strumentisti, cantanti e formazioni corali, o in formazioni cameristiche, in Italia e all'estero in Germania, Francia, Irlanda, Kuwait, Barhein, Panama, Turchia, in concerti e concorsi. È maestro collaboratore di masterclass di canto lirico di maestri quali William Matteuzzi, Jean Pierre Armengaud; collabora come maestro accompagnatore nei Conservatori di Adria e Rovigo ed è docente preparatore alla Scuola dell'opera italiana del Teatro Comunale di Bologna e maestro collaboratore in numerose produzioni teatrali e operistiche. Dal 2016 è pianista collaboratore del corso di perfezionamento di

canto di William Matteuzzi presso l'Accademia Chigiana di Siena.

L'**Orchestra Fondazione Luciano Pavarotti** è sorta per onorare l'eredità artistica del celebre tenore, portando avanti la sua visione di una musica senza confini, che mescola tradizione e innovazione, popolarità e cultura.
Composta da giovani musicisti di talento, l'orchestra unisce solide basi classiche con l'apertura verso nuovi linguaggi musicali. La sua missione è diffondere l'eccellenza della tradizione concertistica italiana nel mondo, ispirandosi al Maestro Pavarotti.
L'orchestra, che ha debuttato nel 2024, propone un programma artistico che combina la musica classica con nuovi stili, collaborando con artisti internazionali e istituzioni prestigiose.
Particolare attenzione è dedicata alla Modern Classical, un genere che fonde la tradizione con sonorità moderne, rivolgendosi a un pubblico variegato e curioso, portando avanti il messaggio dell'universalità della musica come linguaggio che unisce, aggrega, accoglie e diffonde.
Direttore artistico è il Maestro Matteo Parmeggiani.

HANS WERNER HENZE 100

Focus dedicato a Hans Werner Henze
in occasione centenario della nascita

Saggio introduttivo di

Gastón Fournier-Facio

LA PRESA DI COSCIENZA.
LA DENUNCIA.
L'UTOPIA DI UNA BLUMENFEST

Leggi qui

Introductory essay by

Gastón Fournier-Facio

THE COMING TO AWARENESS.
THE DENUNCIATION.
THE UTOPIA OF A BLUMENFEST

Read here

PROSSIMI CONCERTI

MERCOLEDÌ 22

|| Lecture || **ORE 16.30, CHIESA DI S. AGOSTINO**
Philippe Manoury *Tell me all. Tell me now*
PHILIPPE MANOURY, MILLER PUCKETTE
con la partecipazione di **JULIANA SNAPPER** soprano

APPUNTAMENTO MUSICALE **ORE 19, PIEVE DI PONTE ALLO SPINO, SOVICILLE**
Allievi del Corso di Pianoforte
LILYA ZILBERSTEIN docente

LEGENDS **ORE 21.15, PALAZZO CHIGI SARACINI**
CLIVE GREENSMITH / NADIA AZZI
Claude Debussy, Hans Werner Henze, Stephen Hough, Johannes Brahms

APPUNTAMENTO MUSICALE **ORE 21.15, BASILICA DI S. LUCCHESE, POGGIBONSI**
CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "GUIDO CHIGI SARACINI"
LORENZO DONATI
Gustav Holst, Francis Poulenc, Herbert Howells, Frank Martin

GIOVEDÌ 23
|| Lecture || **ORE 16.30, CHIESA DI S. AGOSTINO**
***Philippe Manoury* Das Wohlpräparierte Klavier**
PHILIPPE MANOURY, MILLER PUCKETTE
con la partecipazione di **ANTON GERZENBERG** pianoforte

GIOVEDÌ 23

TODAY **ORE 19, PALAZZO CHIGI SARACINI**
FARNAZ MODARRESIFAR *À l'orée*
FARNAZ MODARRESIFAR santour
QUARTETTO D'ARCHI DI TALENTI CHIGIANI

LEGENDS **ORE 21.15, PALAZZO CHIGI SARACINI**
RICCARDO ZAMUNER / ALEXANDER GOLDBERG
BENEDETTA BUCCI / MARIA CLARA MANDOLESI / LILYA ZILBERSTEIN
Antonín Dvořák, Nikolaj Medtner

VENERDÌ 24

TODAY **ORE 19, SALA SAN PIO, SANTA MARIA DELLA SCALA**
HENZE / LORUSSO / *BOCCADORO*
DUO BRAVI-SCAPICCHI / TALENTI CHIGIANI
CHIGIANA PERCUSSION ENSEMBLE
Hans Werner Henze, Carlo Boccadoro, Giulia Lorusso

APPUNTAMENTO MUSICALE **ORE 19, ROCCA, CASTELLINA IN CHIANTI**
Allievi del Corso di Violoncello
DAVID GERINGAS docente

TODAY **ORE 21.15, CHIESA DI S. AGOSTINO**
PHILIPPE MANOURY *Tell me all. Tell me now*
JULIANA SNAPPER / MARIA ELEONORA CAMINADA / ANTON GERZENBERG / MILLER PUCKETTE / PHILIPPE MANOURY
ALVISE VIDOLIN / NICOLA BERNARDINI / LUCA RICHELLI
JULIAN SCORDATO
Philippe Manoury *Tell me all. Tell me now* - prima esecuzione assoluta
Illud etiam / Das Wohlpräparierte Klavier

Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.
Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.

ACCADEMIA MUSICALE
CHIGIANA

Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org
Linea dedicata +39 0577 220927

DIVENTA SUBITO UN AMICO DELLA CHIGIANA

SCOPRI COME SOSTENERCI **https://www.chigiana.org/sostieni**

DONA ORA **https://donorbox.org/programma-festival-of-friends**

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA
STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo
LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico
GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali
STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica
BARBARA VALDAMBRINI
LARA PETRINI

Segreteria Allievi
MIRIAM PIZZI
BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio
CESARE MANCINI
ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini
LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy
ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione
KATIA SPITALERI

Grafica e social media
LAURA TASSI

Ufficio Stampa
NICOLETTA TASSAN SOLET
PAOLO ANDREATTA

Assistente Comunicazione e media
MARTA SABATINI

Segreteria Amministrativa
MARIA ROSARIA COPPOLA
MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza
ELINA PIERULIVO
ELISABETTA GERMONDARI
GIULIETTA CIANI
MARIA TERESA PORTO PUCCINI

Portineria e servizio d'ordine
LUCA CECCARELLI
GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate
MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico
MARCO MESSERI

Assistente di produzione
CATERINA RUZZANTE

Coordinamento e redazione programmi di sala
SUSANNA PASTICCI In collaborazione con il Corso di Laurea Magistrale in Musicologia della Sapienza Università di Roma

Assistente tecnico audio
MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience
LUCA DI GIULIO

grandi sostenitori

con il supporto di

con il contributo di

con il patrocinio di

in collaborazione con

e con

media partner

Si ringraziano i sostenitori del Programma "In Vertice" in particolare

ChiantiBanca, Assoservizi - Confindustria Toscana Sud, Terrecablate Reti e Servizi, Centro Studi Pluriversum, Consorzio Vino Chianti Classico, Bar Il Palio, Citis Arcobaleno s.r.l

WWW.CHIGIANA.ORG